

Rassegna Stampa

12/03/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	16	I SENSORI CHE GESTISCONO LA CITTÀ DALLE BUCHE ALAL RACCOLTA RIFIUTI	1
----------------	----	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	1, 7	FEDERALISMO LA SOLIDARIETÀ È UN TRUCCO	2
Libero	29	STRADA LIBERA «LE INFRASTRUTTURE FUORI DAL PATTO DI STABILITÀ»	4

ASSOCIAZIONISMO

Il Sannio	12	PARTE IL SERVIZIO DI POLIZIA URBANA IN FORMA ASSOCIATA	5
-----------	----	--	---

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	27	I GIUDICI DI PACE AGLI ENTI LOCALI	6
-------------	----	------------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	27	LA P.A. PAGA I CONTRIBUTI SE IL SINDACO LASCIA IL LAVORO	7
Italia Oggi	27	SLITTANO ANCORA I FABBISOGNI STANDARD	9

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	3	ECCO PERCHÉ IL NON PROFIT PUÒ SALVARE I SERVIZI SOCIALI	10
----------	---	---	----

TRIBUTI

Asfel		I COMUNI CAPOFILA E IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO	13
Il Mattino	32	IRPEF, LA STANGATA DI MARZO ADDIZIONALI RECORD: 123 EURO	14
Italia Oggi	22	FISCO SOFT SUGLI ALLOGGI SOCIALI	15
La Stampa	5	DA COMUNI E REGIONI LA STANGATINA DI MARZO	17

BILANCI

Corriere Della Sera	8	MOSSA DEL PREMIER: 150 AUTO BLU ALL'ASTA SU EBAY	19
Il Sole 24 Ore	18	I BENI DEL DEMANIO? VALGONO 56 MILIARDI, RENDONO 40 MILIONI	20
Otto Pagine	2	SOLDI ALLE IMPRESE, DALL'UE SANZIONI PER LE 5 REGIONI CHE TRATTENGONO I FONDI	21

ENERGIA

Il Mattino - Avellino	41	ENERGIE RINNOVABILI, 50 MILIONI ALL'IRPINIA	22
Il Mattino - Benevento	34	ENERGIA RINNOVABILIE IN ARRIVO 10 MILIONI	24
Il Mattino - Salerno	36	ENERGIE RINNOVABILI ARRIVANO 13 MILIONI	25
Il Sannio	5	ENERGIA EFFICIENTE: 10,8 MLN DI EURO PER I COMUNI SANNITI	26
Il Sannio	20	FONTI RINNOVABILI, PER L'IRPINIA OLTRE 10MILIONI DI EURO	27

TRASPORTI

Il Mattino	35	I TRASPORTI, IL CASO BUCO EAV, IL PIANO È UN FLOP; ASSALTO DEI CREDITORI	28
------------	----	--	----

AZIENDA SCUOLA

Avvenire	8	SCUOLA, I SINDACI SCRIVONO A RENZI MILLE RICHIESTE DI INTERVENTI EDILIZI	29
----------	---	--	----

Avvenire	8	«I SOGNI NEL CASSETTO» DI MONTEROSSO, MATERA E ASSISI	30
<u>POLITICA</u>			
Il Sole 24 Ore	10	SINDACI E GOVERNATORI I FUTURI SENATORI	31
<u>ECONOMIA</u>			
Il Sole 24 Ore	8	FRENATA SUI PAGAMENTI PA, RESTA UN DDL	32
<u>AMBIENTE</u>			
Il Mattino - Avellino	36	DIFFERENZIATA, IRPINIA IN CRESCITA SUPERATO IL 50%	33

I sensori che gestiscono la città dalle buche alla raccolta rifiuti

A Santander informazioni smistate in tempo reale su una piattaforma in cloud

● Con i suoi 180mila abitanti, la città portuale spagnola ha la dimensione ideale per quello che a oggi è il più completo progetto di smart city al mondo.

SmartSantander poggia su un sistema nervoso digitale di circa 20mila sensori distribuiti sotto l'asfalto, sui pali della luce, nei cassonetti, sui bus e altri luoghi strategici. Le informazioni trasmesse sono smistate in tempo reale dalla piattaforma del sistema su una nuvola, il Cloud City Center, verso l'amministrazione comunale o altri servizi e sono accessibili in tempo reale dagli stakeholder. La rete trasmette dati che vanno dal rumore del traffico, alle condizioni per fare surf nelle spiagge locali, al tempo che impiegano i camion per scaricare in una determinata area, al momento in cui i cassonetti richiedono la raccolta, a quante persone aspettano in una data fermata. I dati compongono così una mappa dinamica dell'ambiente urbano che attiva i servizi, come l'illuminazione o l'innaffiatura delle aree verdi o permette di gestire il traffico secondo l'intensità.

Il sindaco Iñigo de la Serna dice il sistema ha portato la città a un nuovo livello di efficienza. L'elaborazione dei dati avviene con l'*ubiquitous computing* – o internet delle Cose: sensori, etichette radio e gli stessi smartphone degli utenti finali – i "sensori partecipativi" – catturano dati nell'ambiente urbano e, associati ad altri dispositivi con una minima capacità di elaborazione, scambiano informazioni tra loro automatizzando attività che finora richiedeva-

no l'intervento umano. È il caso a Santander dell'attivazione senza intermediazione umana delle squadre di manutenzione delle strade quando una persona segnala, per esempio, una buca o una perdita.

I cittadini si dicono molto soddisfatti dalla nuova vicinanza tra loro e l'amministrazione.

I fornitori di energia sono stati chiamati a fine 2013 a collaborare – e beneficiare – dal risparmio del 25-40% (più di un milione di euro l'anno) che si vuole ottenere dal piano di efficienza energetica elaborato a partire dalla diagnostica degli edifici e dell'illuminazione pubblica, ora disponibile. «Santander è diversa da altre città, perché è la prima volta che questi piani coinvolgono tutta la superficie di una metropoli», dice il sindaco.

Servizi a cura di Marina Guiomar Parada

le **i**nchieste

Federalismo la solidarietà è un trucco

Marco Esposito

Il federalismo è come un'automobile con due ruote belle gonfie e due ruote bucate. Una persona prudente non guiderebbe mai una macchina simile, eppure la vettura per quanto sgangherata è in movimento. Ma non sta andando nella direzione voluta: il federalismo doveva condurci verso maggiore efficienza, lotta agli sprechi, punire gli amministratori incapaci, premiare i virtuosi e garantire a tutti gli italiani uguali diritti e doveri. Poco di quanto annunciato si sta realizzando e il 2014 - l'anno che doveva segnare il trionfo del fisco federalista - si sta trasformando nell'anno orribile per il Sud, il territorio che rischia di più da un sistema squilibrato. La Corte dei Conti ha spiegato al Parlamento che c'è un problema di tasse troppo elevate al Sud, cioè l'area già economicamente più debole, con il pericolo che si incentivino emigrazione di persone e di imprese. I governatori hanno denunciato meccanismi di riparto dei fondi sanitari che colpiscono le popolazioni giovani e quelle con minore speranza di vita, come nella Terra dei Fuochi. I tecnici della Copaff (Commissione paritetica attuazione federalismo fiscale) hanno diligentemente messo a punto un sistema di verifica dei fabbisogni, Comune per Comune, che però a sorpresa nel caso delle scuole non tiene conto davvero dei fabbisogni bensì della spesa storica, proprio quella che si doveva superare. Come mai?

Il singolo cittadino in tale situazione confusa ha poche possibilità di comprendere il quadro generale ma vede l'autobus che passa di rado, l'ospedale che chiude, le tasse locali che aumentano, le buche nelle strade e percepisce che c'è qualcosa che non funziona senza saper bene se deve prendersela di più con il governo locale, con quello regionale o con quello nazionale. Oppure con se stesso perché magari ha sbagliato a votare.

In questi giorni si stanno prendendo scelte decisive sulle tasse e

sui cosiddetti fabbisogni standard. Il quadro delle imposte locali comincia a esser chiaro. Le Regioni hanno l'Irap e l'addizionale Irpef e sono obbligate per legge a portare al massimo la pressione fiscale quando c'è da recuperare un deficit nella sanità. I Comuni da quest'anno potranno contare su Tasi, Tari, Imu e addizionale Irpef, sempre con l'obbligo di alzare al massimo le aliquote in caso di disesto o predissesto. In Campania e a Napoli gli amministratori locali in carica - sebbene governino da anni - non hanno avuto alcuna possibilità di scelta, perché i disavanzi sono stati certificati per situazioni anteriori al 2010, prima cioè che entrassero in vigore le regole di trasparenza e di responsabilità previste dal federalismo a partire dal 2011. Anzi, se vogliamo, la spinta verso il federalismo è stata forte proprio per evitare che si ripetessero amministrazioni sgangherate come quelle che hanno caratterizzato per esempio la Regione Lazio o la Regione Campania per la sanità, oppure i Comuni di Roma e Napoli per i servizi locali. Buon senso avrebbe voluto che entrando nel nuovo regime si chiudessero con una sanatoria i conti con il passato; ma ciò è accaduto soltanto per Roma (due volte: quando è arrivato Gianni Alemanno nel 2008 e con Ignazio Marino quest'anno). La scelta di far pagare ai residenti (cittadini e imprese) le colpe di un sistema locale che per decenni è stato irresponsabile, porta come conseguenza una pressione fiscale

molto elevata, decisa per legge, con effetti perversi per l'economia, da cui l'allarme della Corte dei Conti per il Sud.

Ma i problemi non si fermano qui.

Infatti il federalismo prevede anche il "giusto" calcolo dei fabbisogni, per contrastare gli sprechi. Per la sanità la formula escogitata da Roberto Calderoli e che entra in vigore proprio nel 2014 prevede che si diano meno soldi alle Regioni dove la speranza di vita è più bassa, come in Campania. Il ministro Beatrice Lorenzin ha già detto che vuole correggere questo criterio, ma intanto è quello in vigore. Anche sull'istruzione si è applicata una formula che danneggia matematicamente il Mezzogiorno: visto che al Sud si spende storicamente poco per costruire e mantenere scuole e per realizzare asili nido, si è deciso che il fabbisogno giusto fosse proprio la «spesa storica», arrivando al paradosso che si assegna «fabbisogno zero» a città come Battipaglia e Scafati in provincia di Salerno o Giugliano, Torre del Greco, Pozzuoli e Casoria in provincia di Napoli mentre si assegnano fondi a Ligonchio (845 anime, il più piccolo Comune della provincia di Reggio Emilia) semplicemente perché la «spesa storica» di quel Comune lo prevede. Eppure la legge indica il «superamento graduale, per tutti i livelli istituzionali, del criterio della spesa storica»; ma forse la

legge non fa comodo quando la spesa storica è bassa al Sud.

Ma se su tasse e fabbisogni le ruote sono gonfie (cioè il federalismo è stato realizzato, sia pure con qualche evidente stortura) ci sono due ruote assolutamente sgonfie. La prima prevedeva la cosiddetta «analisi delle risorse standard» e cioè il conteggio Regione per Regione e Comune per Comune del gettito fiscale locale presunto, un dato decisivo per capire se le imposte assegnate agli enti locali coprono i costi standard, oppure sono eccessive o, ancora, insufficienti.

E poi c'è l'ultima ruota, che più sgonfia non si può: è quella che prevede la perequazione ed è sancita nell'articolo 119 della Costituzione: «La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». In attuazione di questo comma della Costituzione è stata varata la legge delega 42/2009 che prevedeva appunto una serie di fondi perequativi da realizzare con decreti legislativi. Ma il governo (anzi i governi: prima Berlusconi, poi Monti, poi Letta e adesso la palla è passata a Renzi) non hanno finora trovato il tempo e il modo di attuare alcun decreto e la delega sulla perequazione, formalmente, è persino scaduta. Un vero e proprio colpo al cuore dell'intero impianto del federalismo, così come previsto dalla Costituzione, ma anche dal buonsenso, se non altro perché forme di perequazione sono previste in tutti i sistemi federali. In Italia no: si assicura formalmente che tutti hanno diritto ai medesimi servizi (lo Stato determina dei «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale», articolo 117 Costituzione) ma poi non si calcola se gli enti locali hanno avuto risorse sufficienti a costi standard e non si avvia nemmeno l'istituzione del fondo perequativo.

Si è sempre in tempo per capire dov'è il guasto e riparare l'automobile. Domani la Commissione bicamerale per il federalismo fiscale ascolterà il presidente della Conferenza delle Regioni. Da un lato ci sarà il leghista Giancarlo Giorgetti, presidente della Bicameralina, e dall'altro l'emiliano Vasco Errani. Il Mezzogiorno può fare da silente spettatore o cominciare a chiedere pari dignità.

Se lo farà, sarà nell'interesse di tutti. Perché un Paese che accetta in un terzo del territorio zero asili nido e scuole, università, autobus e ospedali sgangherati non se la cava.

Paradossi

A Ligonchio
(845
abitanti)
si finanzia
quel che
non c'è a
Battipaglia

STRADA LIBERA

«Le infrastrutture fuori dal patto di stabilità»

Podestà (Provincia di Milano): «La buona politica può convincere l'Ue a cambiare. L'Expo? Completiamo il tratto "B1" della Pedemontana»

■■■ TOBIA DE STEFANO

«Guardi, basta andare a prendersi le dichiarazioni degli ultimi due premier (Letta e Renzi, ndr) sull'effetto volano che può avere per l'intero Paese l'Expo del 2015 per rendersi conto dell'occasione che ci troviamo di fronte. La sola provincia di Milano produce il 10% del Pil nazionale, va da sé che se questa locomotiva ricomincia a correre ne possono beneficiare anche gli altri territori. Lei pensi a chi viene dalla Cina o dal Sudafrica, vuole che non sfrutti il viaggio anche per andarsi a vedere le bellezze di Roma, Firenze, Napoli o Venezia. Lei pensi ai cittadini di tutti i Paesi emergenti. La Russia, certo, ma anche il Vietnam, il Brasile, il Messico ecc. che conoscono la nostra cultura e il made in Italy fondamentalmente attraverso Internet. Ecco, avranno la possibilità di toccare le nostre bellezze con mano e di innamorarsene...».

Se parli di Expo, Guido Podestà diventa un fiume in piena. Il presidente della Provincia di Milano vede già i venti milioni di visitatori complessivi (otto di questi arriveranno dall'estero) e sa che per la nostra economia malandata rappresentano una manna caduta dal cielo. Ma conosce anche le difficoltà e le insidie. La prima, anche se non unica, si chiama infrastrutture. Il problema riguarda tutto il Belpaese, certo, ma per la Lombardia adesso è una questione vitale. E la Provincia di Milano, che attraverso l'Asam controlla la maggioranza della Milano-Servavalle (che vuol dire anche Pedemontana) e detiene una quota molto importante della Tem (Tangenziali Esterne di Milano), è uno dei principali attori della vicenda.

Presidente manca poco più di un anno all'inaugurazione dell'Expo. Qual è lo stato di avanzamento dei lavori infrastrutturali a Milano e dintorni?

«Ci arrivo, ma mi lasci fare una premessa di principio».

Prego.

«Rispetto al 2008, quando questa crisi è iniziata, le condizioni per ottenere dei prestiti sono decisamente peggiorate. Per un insieme di ragioni i capitali pro-

pri richiesti per poter avere il finanziamento della parte restante sono molto maggiori di allora».

Cosa vuol dire?

«Vuol dire che mentre qualche anno fa il rapporto era 20 (capitale proprio ndr) 80 (finanziamento ndr), oggi siamo passati al 40-60. E questo complica e di molto la fattibilità di investimenti come quelli in infrastrutture che per definizione sono fatti a debito».

Quindi?

«La prima considerazione è che alcuni progetti vanno riconsiderati in relazione a tempi di realizzazione più lunghi. È impensabile che in un anno si possa fare tutto».

La seconda?

«Che tutti gli attori in campo, dalla Regione alla Provincia fino alla società concessionarie e alle banche devono impegnarsi a fare la loro parte sia per quanto riguarda gli aumenti di capitale che per il rispetto degli impegni presi».

La terza?

«Che è fondamentale creare le condizioni perché arrivino capitali privati sia italiani che stranieri».

Basterebbe?

«No. Perché c'è il ruolo fondamentale della politica».

Cioè?

«Mi riferisco alla lotta da fare in Europa per rivedere i paletti del patto di stabilità».

Sembra una battaglia persa...

«E invece non è così. Perché le infrastrutture sono investimenti anticiclici che creano lavoro e ricchezza anche in momenti di crisi. E dire che la spesa corrente va considerata in modo diverso rispetto a quella per investimenti, per esempio infrastrutturali, è assolutamente legittimo. Guardi per esempio alla Pedemontana, lo sa che in questo momento ci stanno lavorando più di 2.000 persone».

Insomma lei è fiducioso nelle capacità persuasive di Renzi...

«Aspettiamo e stiamo a vedere. Certo seguire l'esempio di Giovanni Marcora (storico ministro dell'Agricoltura che riuscì a imporsi in Europa a dispetto della volontà francese) non sarebbe male. Ma sull'argomento politico mi permetta di segnalare una cosa...».

Prego...

«In questi anni abbiamo vissuto un delirio che si chiama abolizione delle province, con false notizie sui risparmi e un continuo susseguirsi di provvedimenti, sempre contraddittori. Oltretutto viene impedito ai cittadini di votare per i governi di area vasta in attesa di una legge che forse verà».

Torniamo alle infrastrutture.

Presidente

lei dice che bisogna riconsiderare i tempi. Ma ci sono delle priorità. Delle opere da completare a tutti i costi in tempi stretti?

«Due rispetto alle altre. Innanzitutto il tratto "B1" della Pedemontana (Lomazzo fino allo svincolo di interconnessione con la tratta B2 a Lentate sul Sesveso) perché il pedaggiamento ripagherebbe il debito e perché il completamento della tratta

avrebbe l'effetto di decongestionare il traffico di quell'area».

E la seconda?

«Riguarda la Brebemi e il completamento del collegamento terminale all'uscita di Lambrate. In entrambi i casi si tratta di una questione di meramente finanziaria».

E sulla Rho-Monza?

«Dico occhio a non tenere i cantieri aperti quando parte l'Expo altrimenti diventa una negatività».

Quindi?

«Facciamo i controlli del caso e decidiamo con serietà se conviene e fino a che punto andare avanti».

Poi c'è il problema del completamento delle nuove linee della metropolitana milanese. Il tanto atteso collegamento di Linate con 21 fermate alla città attraverso la M4 non avverrà prima del 2020...

«Anche qui, pesano la mancanza di finanziamenti e il groviglio di norme che ingabbiano gli investimenti. Mi permetto però di dire che all'epoca della Moratti sindaco avevo strappato nel Pgt un accordo per dirottare determinate risorse su quei progetti. Ovviamente poi quell'accordo è caduto».

Montesarchio • Il funzionamento e l'organizzazione sono previsti nel Regolamento

Parte il servizio di Polizia urbana in forma associata

A Palazzo San Francesco i Comuni hanno sottoscritto la convenzione per la gestione

● Lucia De Nisi

Ieri mattina, a palazzo San Francesco, si sono incontrati i sindaci dei comuni di Montesarchio, Bonea, Pannarano, Roccabascerana e San Martino per sottoscrivere la convenzione per la gestione in forma associata della Polizia Municipale, e la prossima settimana si insedierà il Comitato dei sindaci, che è l'organo esecutivo della gestione associata, per organizzare il servizio. E' al nastro di partenza, quindi, il primo servizio da gestire in forma associata a cui l'associazione "Città Caudina" sta lavorando già da alcuni anni, ed ottempera all'obbligo normativo imposto ai comuni al disotto dei 3000 abitanti di associarsi per la gestione dei servizi. La città di Montesarchio, pur essendo di circa 15.000 abitanti, ha comunque aderito e, il sindaco Damiano, in continuità con quanto già avviato dall'amministrazione Izzo, sta spingendo per realizzare la gestione di altri servizi in forma associata, come il Canile, la Protezione civile ed altri, nel convincimento che attraverso l'unione delle forze è possibile realizzare per i comuni aderenti un risparmio di risorse ed offrire servizi più efficienti ed efficaci.

La organizzazione ed il funzionamento del Corpo di polizia intercomunale "Città Caudina", viene stabilita nel Regolamento che i comuni aderenti hanno già approvato nei rispettivi consigli comunali. Il servizio dei vigili urbani nei rispettivi comuni cambia poco. Si introduce, invece, il servizio di Polizia urbana intercomunale, che avrà un unico comandante che avrà il compito di organizzare il servizio sul territorio in funzione delle esigenze

particolari, e soprattutto di garantire la sicurezza, con interesse evidente al controllo dell'Appia. Per quanto riguarda le altre iniziative relative all'"Unione dei Comuni", anch'essa in dirittura d'arrivo, il sindaco Franco Damiano, presidente attuale dell'Unione, ha confermato che subito dopo l'approvazione dello Statuto anche da parte del comune di Cervinara, il passaggio successivo sarà la registrazione dell'atto presso un notaio.

"Il lavoro che stiamo svolgendo per rendere concreta l'Unione, ci sta già offrendo delle grandi opportunità, spiega Damiano, in quanto il nostro progetto è partito in anticipo e siamo guardati con interesse dal governo. In particolare, nel settore del turismo potremo realizzare come Unione, progetti di sviluppo del turismo, tramite il Ministero dello sviluppo economico, attraverso l'adesione al gemellaggio con l'ISNART- Istituto nazionale ricerche turistiche-, ed anche altri progetti che riguardano il territorio, come per esempio la gestione di un marchio della Città Caudina da applicare a tutte le attività turistiche, di un logo, percorsi naturalistici, enogastronomici, archeologici. Le peculiarità del nostro territorio, la localizzazione fra i due Parchi, Taburno e Partenio, la storia, l'archeologia e le tradizioni, potranno essere fonte di sviluppo di questa Valle. Tutti questi pezzi messi insieme come un mosaico, conclude Damiano, saranno completati con un documento strategico territoriale che partendo da tutto ciò che esiste sul territorio, dalle attività produttive alle attività culturali, si farà carico delle esigenze, istanze e potenzialità che verranno suggerite da tutti coloro che appartengono al territorio".

L'iniziativa del Guardasigilli Orlando che annuncia a breve un restyling complessivo

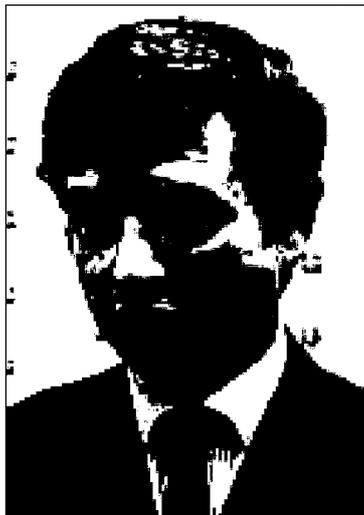
I giudici di pace agli enti locali

Comuni nella gestione di 258 uffici di magistrati onorari

DI SIMONA D'ALESSIO

La «mannaia» della riforma della geografia giudiziaria risparmia 258 uffici dei magistrati onorari: saranno gli enti locali (che hanno presentato specifiche istanze), infatti, a provvedere al loro mantenimento. A deciderlo ieri il Guardasigilli Andrea Orlando, con un'iniziativa che depotenzia, in parte, l'impianto del decreto legislativo 155/2012, con cui è stata stabilita la soppressione di circa 1.000 sedi in Italia, compresi i cosiddetti tribunali minori. Si tratta, dice, di una «ulteriore razionalizzazione collegata all'attuazione» del provvedimento, attraverso una «innovativa modalità di funzionamento degli uffici del giudice di pace con un coinvolgimento diretto nella gestione del servizio giustizia da parte dei comuni interessati, che si faranno carico del reperimento del personale di cancelleria, e dei necessari

investimenti economici»; per altre 12 strutture, invece, malgrado la disponibilità delle amministrazioni a gestirne l'attività, non è stata evitata la cancellazione, e



Andrea Orlando

tutte le chiusure consentiranno, «in tempi brevi», di recuperare lavoratori da impiegare nelle sedi che «risultino maggiormente in sofferenza dopo l'entrata in

vigore della riforma».

Fra le regioni che fanno «la parte del leone», c'è la Basilicata che ne salva ben 19 nel distretto della Corte d'Appello di Potenza (comprendente anche alcune aree del salernitano), 11 poi restano operative in Sardegna, e 13 nel Lazio. Ma non è l'unico piano che riguarda la magistratura onoraria, giacché nelle stesse ore il ministro annuncia che il governo presenterà «entro due settimane» un disegno di legge per un restyling complessivo, confermando quanto detto in Parlamento lo scorso mercoledì (si veda *ItaliaOggi* del 6/03/2014). Secondo l'Unione nazionale giudici di pace (Unagipa) il progetto dovrà «assicurare la continuità del servizio dei giudici di pace, con la possibilità del rinnovo degli incarichi quadriennali senza limiti, fino al compimento del 75.mo anno d'età, oltre alle garanzie di indipendenza e dei diritti fondamentali della categoria».

La p.a. paga i contributi se il sindaco lascia il lavoro

Gli amministratori locali lavoratori autonomi qualora richiedano il versamento degli oneri previdenziali a carico dell'ente presso cui esercitano il loro mandato, ai sensi dell'articolo 86, comma 2 del Tuel, devono astenersi del tutto dall'attività lavorativa. Tale sospensione deve essere messa nero su bianco in un'apposita certificazione da inoltrare all'ente e all'istituto previdenziale. È quanto ha osservato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del parere n. 95/2014, confermando le conclusioni cui nei mesi scorsi era pervenuta la sezione regionale della Basilicata (si veda *ItaliaOggi* del 24 gennaio), in merito al pagamento, da parte degli enti locali, della somma forfetaria annua per oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi nel caso di amministratori lavoratori autonomi. Il casus belli sollevato si fonda sulla presunta diversità di trattamento per gli amministratori lavoratori dipendenti i quali, per aver diritto al pagamento degli oneri da parte dell'ente, devono necessariamente collocarsi in aspettativa non retribuita dal proprio datore di lavoro ed è palese che, nel caso di lavoratori autonomi, tale differenza sia più marcata in quanto non è contemplato, in tali evenienze, l'istituto dell'aspettativa.

Per la magistratura contabile lombarda, l'opzione del collocamento in aspettativa non può essere misurata diversamente per il lavoratore dipendente rispetto a quello autonomo. La ratio dell'articolo 86 Tuel è, infatti,

quello di «premiare» l'amministratore che sceglie di non esercitare più il suo lavoro da dipendente o la sua professione, per dedicarsi alle attività politico-istituzionali presso l'ente ove esercita il proprio mandato.

Se si giungesse a una diversa soluzione, si legge nel parere, stabilendo che l'ente sia tenuto a corrispondere gli oneri contributivi dell'amministratore-lavoratore autonomo, si avallerebbe un'interpretazione che faciliterebbe quest'ultimo, aggravando il bilancio comunale di tali oneri senza che, dall'altra parte, ci sia «una corrispettiva dedizione del tempo lavorato ai soli compiti di amministratore locale». Senza dimenticare che, come ha rilevato anche la Corte dei conti lucana, permettendogli di svolgere ugualmente la sua professione, si finirebbe per consentire l'alterazione delle condizioni di mercato, dal momento che, in questo modo, l'amministrato-

re locale non sarebbe gravato dall'obbligo di versamento degli oneri contributivi e assistenziali. Pertanto, conclude la Corte, il secondo comma dell'articolo 86 Tuel, può trovare applicazione solo quando il lavoratore autonomo che svolga le funzioni di amministratore locale si astenga del tutto dall'attività lavorativa.

Antonio G. Paladino

Slittano ancora i fabbisogni standard

Nuovo rinvio per l'applicazione dei fabbisogni standard al finanziamento dei comuni. Il dl 16/2014 di fatto rimanda la partita al 2015, mentre per quest'anno si continueranno ad applicare meccanismi analoghi a quelli utilizzati nel 2013, con un occhio di riguardo a favore degli enti più in difficoltà nel quadrare i conti. Di fabbisogni standard si parla ormai da diversi anni: essi dovrebbero misurare l'efficacia e l'efficienza delle gestioni, per contenere gli sprechi e premiare le amministrazioni virtuose. La normativa sul federalismo fiscale ha affidato il compito di calcolare i relativi parametri a Sose e Ifel: il lavoro (basato sui dati raccolti mediante questionari e ormai completato) è stato enorme, ma al momento solo quelli riguardanti la polizia locale sono stati formalmente approvati.

Ecco perché finora i fabbisogni standard non sono mai stati utilizzati come parametro per assegnare le risorse, ma solo (e occasionalmente) per quantificare i tagli previsti dalle manovre finanziarie. L'ultima legge di stabilità ci aveva riprovato, prevedendo che il 10% del fondo di solidarietà comunale (circa 650 milioni) venisse distribuito fra i sindaci in base ai fabbisogni standard: i più bravi avrebbero potuto prendere una percentuale più alta, gli altri più bassa.

Ma il dl 16 ha rinviato tutto di un anno. Per il 2014, infatti, l'applicazione dei fabbisogni standard è stata subordinata a un'intesa che dovrebbe essere raggiunta in Conferenza Stato-città e autonomie locali entro venerdì prossimo. Ma si tratta di una mission impossibile e quindi i 650 milioni finiranno nel calderone insieme al restante 90% del fondo.

Lo stesso decreto ha anche svincolato i 500 milioni già stanziati dalla legge 147/2013 per finanziare le detrazioni Tasi, aggiungendovi altri 125 milioni: tali somme finiranno nelle casse dei comuni che, avendo già l'Imu al massimo, non possono applicare il nuovo tributo sui servizi indivisibili neppure ad aliquota base. In generale, quindi, non si tratta delle amministrazioni più virtuose, posto che di norma avere una pressione fiscale molto elevata è sintomo di bilanci traballanti.

E i fabbisogni standard? Se ne riparlerà il prossimo anno, sempre che nel frattempo l'iter di approvazione venga completato.

Matteo Barbero

LA SUSSIDIARIETÀ, CHIAVE DEL NUOVO WELFARE

Ecco perché il non profit può salvare i servizi sociali

Costi più bassi e qualità. Un'alleanza con lo Stato



di Giorgio Vittadini*

In un momento in cui i soldi vengono a mancare e il debito pubblico rischia di paralizzare il Paese, c'è un modo per evitare che le persone più deboli si vedano private di una copertura sanitario-assistenziale dignitosa? Oppure dovrà calare l'attenzione sulla qualità dei servizi di welfare il cui bisogno in una società moderna è sempre più complesso e differenziato? Una cosa è certa: come farebbe un buon padre di famiglia, non si potrà più rinunciare a valutare qualità ed efficienza dei servizi per poter allocare le risorse in modo congruo ed evitare gli sprechi. Ma, a differenza di quanto accade in altri settori di interesse pubblico, per i servizi sociali oggi non esistono in Italia pratiche consolidate di rilevazione dei costi, di analisi di efficienza "micro" (ovvero a livello delle singole organizzazioni) e metodologie condivise per la loro valutazione. Non solo: nonostante il welfare italiano sia popolato da iniziative private di interesse pubblico, nate storicamente dal tessuto sociale, nell'immaginario collettivo "pubblico" coincide ancora con "statale".

Per questo il Rapporto «Sussidiarietà e... qualità nei servizi sociali», realizzato da Fondazione per la Sussidiarietà con i ricercatori del Politecnico di Milano (sarà presentato a Roma domani), propone un innovativo metodo di valutazione dei servizi di welfare, pubblici e privati, che risponda allo scopo di verificarne l'utilità per i cittadini e la capacità di farlo in modo efficiente. Dall'analisi condotta sui costi di housing universitario, asili nido, cura degli anziani, riabilitazione, housing sociale è stato possibile confrontare l'efficienza nell'offerta del servizio delle organizzazioni private non profit e degli enti pubblici: i costi delle organizzazioni non profit risultano in media inferiori del 23% (tra il 17% per l'housing universitario e il 41% per gli asili nido) ai costi unitari delle organizzazioni del settore pubblico, senza che questo significhi una minore attenzione alla qualità. Al contrario,

nelle istituzioni non profit esaminate la qualità dei servizi, con riferimento alla soddisfazione degli utenti o delle loro famiglie, risulta molto simile a quella degli enti pubblici o perfino leggermente superiore. In una scala da 1 a 10, il punteggio è di 8,25 per le organizzazioni non profit e di 7,66 per le realtà pubbliche.

Il Rapporto, come detto, compie un iniziale passo nel colmare la lacuna creata dalla ridotta disponibilità di informazioni sui costi dei servizi sociali. Ma a cosa è dovuta questa carenza? I servizi alla persona non sono beni come le automobili e nemmeno servizi come ad esempio una fornitura di gas ma, come gli altri servizi alla persona del comparto welfare, quali l'istruzione e la sanità, sono servizi "relazionali": per essere prodotti richiedono una calibrazione dell'intervento rispetto alle esigenze dell'utente e la collaborazione di quest'ultimo; non è dunque possibile standardizzarne la produzione e pre-definirne completamente la qualità secondo criteri oggettivi. E' questo un fattore che spiega la significativa presenza delle organizzazioni private non profit nel settore. Infatti, data la

centralità e la soggettività del rapporto tra erogatore del servizio e utente, in queste realtà rivestono grande importanza, insieme alle competenze professionali degli operatori, la "mission" dell'organizzazione che offre il servizio e le capacità di coinvolgimento ed immedesimazione con l'utente, il quale si sente a sua volta corresponsabile della risposta al proprio bisogno.

L'indagine qualitativa sulle realtà non profit contenuta nel Rapporto porta significative evidenze del ruolo svolto dalla visione dei fondatori e dalle competenze sviluppate nel corso del tempo da gestori e personale. Dallo studio emerge che i fattori che ne decretano il successo sono: centralità della persona intesa come sensibilità nel leggere i bisogni degli utenti; costante tendenza al miglioramento della qualità e alla crescita professionale; coinvolgimento responsabile nella vita dell'opera di tutti coloro che a vario titolo ne sono implicati; disponibilità a valutare e a farsi valutare; partecipazione attiva in una rete di relazioni con soggetti pubblici e privati nella realtà del territorio. Quanto emerge

mette in luce l'importanza della sussidiarietà, il principio che valorizza le iniziative di bene comune che nascono "dal basso", in prossimità al livello in cui si genera il bisogno, come sono tradizionalmente nel nostro Paese le realtà non profit. Il presente studio conferma il vantaggio che tale prossimità dei soggetti non profit offre, rendendoli più capaci di interagire con l'utente e con la rete di soggetti istituzionali e non, per individuare soluzioni ad hoc, flessibili e variegate, oltre che capaci di realizzare uno "scouting" dei bisogni, una loro individuazione e rilevazione in tempi molto prossimi al loro sorgere. L'indagine qualitativa conferma anche che l'approccio sussidiario porta con sé una naturale propensione al coinvolgimento di soggetti esterni, al nesso col territorio, alla costruzione di reti di operatori, utenti e stakeholder.

In una parola, la sussidiarietà si presenta come un reale e potente alleato dello Stato nell'assolvimento di una parte cospicua, e centrale, delle sue funzioni. Questo impone un ripensamento del concetto di servizio pubblico alla persona, più rilevante della distinzione tra gestione privata e gestione statale, che valorizzerebbe la convivenza tra realtà di diverso tipo, attivando processi maggiormente concorrenziali e un innalzamento della qualità del servizio. Inoltre, l'esperienza dei servizi sociali del privato non profit mostra come sia priva di fondamento l'opposizione tra attenzione ai bisogni della persona e apertura al "mercato", inteso come spazio nel quale misurarsi con le domande emergenti di servizio e con la capacità di scelta degli utenti e delle istituzioni che li rappresentano, senza ricercare protezioni.

È solidarietà, infine, la parola chiave che deve guidare un percorso di indagine sul welfare. Solidarietà come impegno verso una maggiore giustizia sociale, realizzata attraverso la presenza di diversi operatori, differenti per approccio al servizio ma comparabili in termini di prossimità alla persona, di efficacia e di efficienza. L'attenzione ad un oculato controllo della spesa destinata ai servizi, oltre che alla loro qualità, è l'elemento ormai imprescindibile attraverso cui liberare risorse da destinare alle fasce più bisognose della popolazione. Porre ancora in contrapposizione pubblico e privato non profit è quindi un anacronismo da superare: la sussidiarietà, oltre che il riconoscimento di quanto di buono c'è in atto nella società, è una necessità imposta dalla crisi e dal bisogno di giustizia sociale.

**Presidente Fondazione per la sussidiarietà*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI SOCIALI, COSTI E QUALITÀ					
	Asili nido	Housing universitario	Residenze sanitario-assistenziali	Centri riabilitazione	Housing sociale
COSTO	€ annui	€ annui	€ al giorno	€ al giorno	€ annui a inquilino
Pubblico	13.087	10.943	125	168	606
Non profit	7.717	9.093	99	131	327
VOTO	gradimento degli utenti da 1 a 10				
Pubblico	8,05	6,08	8	8,51	
Non profit	8,67	6,78	8,5	9,07	

I comuni capofila e il patto di stabilità interno



Si comunica che ai fini dell'applicazione dell'articolo 31 comma 6-bis della Legge n. 183 del 2011, il termine del 15 marzo entro il quale produrre le istanze di rimodulazione degli obiettivi del patto di stabilità interno è prorogato a venerdì 21 marzo 2014.

Il comma 534 art 1 lettera d) della legge di stabilità 2014, modificando l'articolo 31 della Legge n.183 del 2011, introduce la possibilità di stabilizzare gli effetti negativi sul patto di stabilità interno per i Comuni che gestiscono in quanto Capofila funzioni e servizi in forma associata.

Al fine di raccogliere le istanze prodotte dagli Enti interessati dalla norma, IFEL ha attivato una rilevazione rivolta a tutti i Comuni che hanno gestito in qualità di Capofila funzioni e servizi in forma associata nel periodo 2009-2011, triennio di spesa corrente utilizzato come base di calcolo dell'obiettivo di Patto 2014. La gestione riferita ad esercizi finanziari differenti dal 2009, 2010 e 2011 non rileva infatti ai fini della determinazione dell'obiettivo di Patto 2014.

L'acquisizione dei dati avviene tramite compilazione di una maschera, con autenticazione nell'area riservata sul portale IFEL <http://www.fondazioneifel.it/areariservata/dati-comune> (voce menù Obiettivo patto di stabilità 2014, rimodulazione Enti capofila) da parte del Comune Capofila.

Le tasse, il dossier

Irpef, la stangata di marzo addizionali record: 123 euro

La Uil: in un anno il tributo comunale aumentato del 33,3%

Valerio Esca

Brutta sorpresa nelle buste paga di marzo per lavoratori dipendenti e pensionati. La stangata riguarda gli acconti e i saldi da pagare delle addizionali regionali e comunali Irpef. Secondo uno studio del Servizio politiche territoriali della Uil (con una elaborazione sul peso delle aliquote Irpef locali per un reddito medio imponibile di 23mila euro), a Napoli un contribuente si troverà a pagare 123 euro di acconto totale, su una media nazionale di 97 euro. Un aumento, rispetto allo stesso mese dello scorso anno di 12 euro (31,6%): con l'addizionale regionale invariata, ovvero 73 euro, e quella comunale aumentata da 38 a 50 euro. Come cifra complessiva nell'annualità 2014, a Napoli, un lavoratore dipendente e un pensionato medio si troveranno a pagare un'Irpef federale pari a 651 euro (467 addizionale regionale, 184 quella comunale). Nel 2012, il totale era di 605 euro (addizionale regionale stabile con aliquota al 2,03, mentre quella comunale si aggirava intorno ai 138 euro). L'aumento dunque è di 46 euro per l'addizionale comunale (+33,3%). Dal centro studi Uil fanno sapere che il rischio di una erosione dei redditi medi è molto elevata. Basti pensare che Napoli si trova al terzo posto nella classifica delle città più care d'Ita-

lia, con i suoi 123 euro tra acconto e saldo Irpef, preceduta da Roma, 139 euro (83 euro per l'Irpef regionale e 56 euro per quella comunale) e Torino con 126 euro (76 euro per l'Irpef regionale e 50 euro per quella comunale). Dopo Napoli, ecco Genova con i suoi 115 euro (65 euro per l'Irpef regionale e 50 euro per quella comunale). Mentre a Milano si pagheranno mediamente 107 euro (57 euro per l'Irpef regionale e 50 per quella comunale).

Nello studio Uil inoltre emerge come su 104 comuni che hanno deliberato per il 2014, 43 abbiano aumentato l'aliquota. «Aumenti, questi, alquanto dolorosi - sottolinea Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - in quanto le addizionali si

pagano sull'intero imponibile e non tengono conto delle detrazioni per la produzione del reddito. Per questo, è fondamentale ripensare l'intera politica economica e fiscale del Paese, che metta al centro la questione di una diversa ripartizione della pressione fiscale, alleggerendo il carico alle persone con un reddito fisso». L'Irpef comunale

inoltre - spiega ancora Loy - passerà dai 140 euro medi pagati nel 2013 ai 155 euro medi di quest'anno (+10,7%), con punte di 207 euro a Roma e 184 euro a Napoli, Milano e Torino. Ossia 564 euro medi (+12,1%). Il discorso sulle tasse per Napoli, è bene sottolinearlo, è figlio dell'adesione al decreto 174, il cosiddetto Salva-comuni, che ha portato per forza di cose a un aumento al massimo dell'aliquota Irpef, passata dallo 0,6% del 2012 allo 0,8% (il massimo consentito) dell'anno in corso. «Il federalismo fiscale - spiega l'assessore al Bilancio del Comune di Napoli, Salvatore Palma - così come analizzato in sede parlamentare dalla Corte dei conti, ha risposto in questi anni più ad esigenze politiche che a quelle dei territori. Lo Stato, come sancito dalla nostra Costituzione, dovrebbe garantire i trasferimenti minimi indispensabili agli enti locali. Ma se guardiamo il caso di Napoli ci accorgiamo di come si sia passati negli anni da trasferimenti di oltre 600 milioni agli attuali 382 milioni, che sembra saranno soggetti ad un ulteriore taglio di altri 40 milioni». Il danno e la beffa, secondo l'assessore: «Il danno perché ci vengono tolti i soldi, la beffa perché siamo costretti a innalzare al massimo le tasse e subire le ire, del tutto giustificate, della cittadinanza».

Il caso
Aumenti legati al decreto anti-dissesto Napoli seconda solo a Roma

PIANO CASA/ Atteso oggi in consiglio dei ministri il dl Lupi da 1,6 mld di euro

Fisco soft sugli alloggi sociali

I redditi da locazione esenti al 40% da Ires e Irap

DI VALERIO STROPPA

Affittare alloggi sociali sarà più conveniente. Il fisco premierà sia il proprietario sia l'inquilino. Il locatore beneficerà di una deduzione forfettaria: il 40% dei canoni di locazione percepiti sarà escluso dal reddito d'impresa (cioè non pagherà Irpef/Ires) e dal valore della produzione ai fini Irap. Interessati i soggetti pubblici o privati che costruiscono, ristrutturano o recuperano alloggi sociali, come definiti dal dm 22 aprile 2008. L'agevolazione sarà applicabile per un massimo di 10 anni o comunque fino all'avvenuto riscatto da parte del conduttore. L'aiuto è però subordinato all'ok della Commissione europea, che dovrà accertare la compatibilità della misura con la disciplina degli aiuti di stato. E quanto prevede la bozza di decreto legge sul piano casa oggi all'esame del consiglio dei ministri. Un pacchetto che, ha spiegato ieri il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi, vale complessivamente 1,6 miliardi di euro. L'obiettivo del governo è favorire l'accesso all'abitazione da parte delle fasce deboli, rendendo sempre meno conveniente il ricorso al «nero». In tal senso va anche la riduzione dell'aliquota della cedolare secca sugli affitti a canone concordato: per gli anni 2014-2017 invece del 15% si pagherà il 10%. La cedolare sarà resa accessibile anche qualora il locatore sia un ente non profit o una coop, purché l'immobile venga poi sublocato a studenti (con rinuncia all'aggiornamento del canone).

Ma le agevolazioni riguardano pure gli inquilini. Nel triennio 2014-2016 i soggetti titolari di contratti di locazione di alloggi sociali adibiti a propria abitazione principale avranno diritto a una detrazione Irpef più generosa. Lo sgravio sarà pari a 900 euro annui per i redditi fino a 15.493,71 euro e

a 450 euro per i redditi fino a 30.987,41 euro. A causa della loro natura transitoria, le detrazioni saranno disciplinate al di fuori del Tuir.

Come anticipato da *Italia-Oggi* del 7 marzo 2014, viene eliminata la stretta sul bonus arredi generata dalla mancata conversione del dl n. 151/2013: la detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici non avrà più l'ulteriore limite di spesa rappresentato dai costi di ristrutturazione, ma la soglia sarà sempre 10 mila euro.

Per agevolare l'accesso alla proprietà immobiliare, infine, il dl oggi al vaglio di palazzo Chigi punta sul meccanismo del «rent to buy». I conduttori di alloggi sociali avranno la possibilità di imputare, in tutto o in parte, fino alla data del riscatto i canoni di locazione in conto del prezzo di futuro acquisto. Ai fini fiscali il proprietario dovrà considerare i canoni percepiti come «pura» locazione, potendo fruire dell'abbattimento forfettario del 40%. In caso di riscatto, le tasse pagate sui canoni poi commutati nel corrispettivo di vendita daranno luogo a un credito d'imposta. La novità sarà applicabile ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore del dl. Sarà comunque necessario un decreto interministeriale di attuazione.

Le novità fiscali

<i>Abbattimento redditi locazione</i>	I redditi derivanti dalla locazione di alloggi sociali saranno esenti da Ires e Irap nella misura del 40%. Agevolazione fruibile per un massimo di 10 anni.
<i>Detrazione Irpef inquilino</i>	Per il triennio 2014-2016 ai soggetti titolari di locazione di alloggi sociali adibiti a prima casa spetterà una detrazione Irpef pari a: <ul style="list-style-type: none"> • 900 euro se il reddito complessivo non supera i 15.493,71 euro; • 450 euro se il reddito complessivo non supera i 30.987,41 euro.
<i>Cedolare secca</i>	Per il quadriennio 2014-2017 la cedolare secca sugli affitti a canone concordato scende dal 15% al 10%.
<i>Bonus arredi</i>	La detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici spetterà sempre fino a un tetto di spesa massima di 10.000 euro, anche se i costi di ristrutturazione dell'immobile (condizione necessaria per accedere al bonus) sono inferiori.
<i>Rent to buy</i>	Facilitato il riscatto dell'abitazione. Prevista la possibilità per gli inquilini di imputare parte dei canoni di locazione pagati nel tempo come anticipo del prezzo di riscatto dell'alloggio sociale. Gli oneri fiscali correlati agli acconti-prezzo costituiranno un credito d'imposta per il venditore.

Da Comuni e Regioni la stangatina di marzo

Tra addizionali regionali e comunali si paga in media 97 euro

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Sindaci e Governatori questa volta hanno bruciato sul tempo Matteo Renzi. Mentre il governo si appresta oggi a tagliare in media di un centinaio di euro l'Irpef sui redditi più modesti, Comuni e Regioni azzerano già questo mese il prossimo regalo fiscale, con saldi e acconti delle addizionali per un importo medio di 97 euro. E mentre il fisco locale preleva dalle nostre tasche i futuri sconti, l'Istat lancia l'ennesimo allarme sul potere d'acquisto delle famiglie, in calo del 4,7% proprio per colpa del maggior prelievo fiscale, tra Imu, contributi sociali e quant'altro ha di fatto tagliato di due punti percentuale quel che gli italiani hanno effettivamente in tasca da spendere. Un andamento, quello della pressione fiscale nel nostro Paese, che secondo i dati dell'Istituto è controcorrente con il resto d'Europa, dove tra il 2000 e il 2012 le tasse sono scese di 0,5 punti, mentre da noi aumentavano quasi di tre. E il peso maggiore lo sopportano i redditi da lavoro, dove l'aliquota media è del 42,3%, di oltre otto punti superiore alla media dell'area Euro, mentre la tassazione sui consumi è tra le più basse d'Europa.

La corsa delle imposte locali

Dati, quelli diffusi ieri dall'Istat, che sembrano ancor più spingere il derby Irpef-Irpef a vantaggio di quest'ultima nel Consiglio dei ministri di oggi. Comunque vada l'abbuono fiscale è stato già tutto impegnato da Regioni e Comuni, che continuano a far schizzare verso l'alto le addizionali. Dal 2011 al 2012 l'aumento del prelievo locale, informa sempre l'Istat, ha prelevato dalle tasche degli italiani 2,9 miliardi in più, ai quali andrebbero sommati i 5,8 del passaggio dall'Ici all'Imu. Una corsa che non si è fermata nemmeno nel 2013 e nell'anno in corso. La Uil, servizio politiche territoriali, rivela infatti che con la prossima busta paga questo mese la-

voratori e pensionati troveranno l'amara sorpresa di dover pagare mediamente 97 euro tra saldo e acconto Irpef, sia comunale che regionale. Esattamente il 29,3% in più di quanto versato a marzo dello scorso anno, in base alle elaborazioni effettuate su un reddito medio 23mila euro.

In particolare per l'Irpef regionale si pagheranno in media 59 euro (+20,4%), soprattutto per turare le falle dei conti sanitari, mentre l'addizionale comunale si impenna addirittura del 46,1%, toccando quota 38 euro. Segno evidente che quanto lo Stato ha abbonato con la "sospensione" dell'Imu nel 2013 i sindaci se lo sono almeno in parte ripreso con l'altra.

Gli aumenti hanno seguito però un andamento molto altalenante tra regione e regione o comune e comune. Quest'anno ad aver spinto forte l'acceleratore sulle aliquote sono state soprattutto Piemonte, Liguria, Umbria e Lazio, che ha toccato il tetto massimo consentito con un'aliquota del 2,33%. In Piemonte c'è un leggero ritocco verso il basso per i redditi fino a 15 mila euro, mentre poi mano a mano l'aliquota aumenta rispetto al 2013, fino a toccare il tetto di 2,33 oltre i 75 mila euro.

I dati variano sensibilmente anche per le grandi città. Se a Roma saldo e acconto peseranno mediamente 139 euro tra addizionale comunale e regionale, a Torino l'esborso sarà di 126 euro, a Napoli di 123, a Genova di 115, fino a scendere ai 107 di Milano. Lo scorso anno su 6.707 comuni ben 1.443, il 21,5%, ha aumentato l'aliquota, e quest'anno su 104 municipi che hanno già deliberato, 43 hanno deciso di ritoccare ancora all'insù l'addizionale.

«Aumenti - spiega il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy- particolarmente dolorosi, in quanto le addizionali si pagano sull'intero imponibile e non tengono conto delle detrazioni per la produzione del reddito». A conferma che il fisco locale non fa sconti a nessuno.

Così le addizionali

ACCONTO E SALDO 2014 E 2013 A CONFRONTO*

ADDITIONALE REGIONALE IRPEF

49

59

CAUSE AUMENTO

20,4%

Aumenti che riguardano la rimodulazione in aumento dell'aliquota nelle singole Regioni (Piemonte, Liguria, Umbria e Lazio)

ADDITIONALE COMUNALE IRPEF

26

38

46,1%

2.661 Comuni hanno aumentato l'aliquota nel 2012, portando la media dal 0,42% del 2011 allo 0,49% del 2012

TOTALE

75

97

29,3%

■ ACCONTO E SALDO MARZO 2013 (in euro)

■ ACCONTO E SALDO MARZO 2014 (in euro)

*Per l'IRPEF Regionale si paga soltanto l'acconto, mentre per l'IRPEF Comunale si paga sia l'acconto, sia il saldo

ADDITIONALI REGIONALI E COMUNALI IRPEF ANNO 2013: I COSTI PER UN CONTRIBUENTE MEDIO CON REDDITO IMPONIBILE DI 23 MILA EURO

	ACCONTO ADDIZIONALI REGIONALI IRPEF 2014	ACCONTO E SALDO ADDIZIONALI COMUNALI IRPEF 2014	TOTALE ACCONTO (in euro)
Bari	51	50	101
Bologna	55	44	99
Firenze	62	12	74
Genova	65	50	115
Milano	57	50	107
Napoli	73	50	123
Palermo	62	50	112
Roma	83	56	139
Torino	76	50	126
Venezia	40	50	90
Media nazionale	59	38	97

Centimetri - LA STAMPA

Mossa del premier: 150 auto blu all'asta su eBay

FIRENZE — Circa 150 auto blu del governo messe all'asta su eBay, addio ai mezzi di servizio con autista per i 35 sottosegretari e riduzione della staff di Palazzo Chigi. Ma si annunciano anche tagli sui super dirigenti. È la mossa a sorpresa che il premier Matteo Renzi sta preparando da giorni e che dovrebbe essere annunciata a breve. Probabilmente già durante il Consiglio dei ministri di oggi. L'Italicum è sì passato alla Camera, ma tra forti polemiche per le liste bloccate e il no alla parità di genere. Non proprio un colpo d'immagine per Renzi che, come da (suo) manuale, all'indomani della battaglia parlamentare ha deciso di ripartire in contropiede con un provvedimento anti casta, molto popolare nel Paese, per recuperare terreno soprattutto tra i simpatizzanti di Beppe Grillo. Il tempo del rodaggio dopo l'arrivo a Palazzo Chigi è ormai scaduto. Così come i giorni dello stupore (appena messo piede nell'appartamento riservato ai premier, ad esempio, Renzi si era meravigliato non poco della stanza da letto grande quanto un campo da calcetto). Ora c'è da passare ai fatti. Così il presidente del Consiglio ha deciso di replicare su scala più ampia ciò che aveva fatto da sindaco a Palazzo Vecchio, dove due anni fa mise all'asta tre Alfa Romeo 159 e una Volvo S 60, cioè i mezzi con autista al servizio della giunta. Non la presero bene gli assessori, alcuni dei quali

Risparmi

La linea di Palazzo Chigi: staff ridotto e via le macchine ai sottosegretari

Adesso bisognerà vedere come la prenderanno i 35 sottosegretari appena nominati e che si ritroveranno senza auto blu e autista, benefit che dovrebbero mantenere solo i nove viceministri. La battaglia di Renzi-sindaco contro i privilegi è intessuta anche di curiosità, più o meno scherzose. Il primo aneddoto risale al 13 novembre 2009. Ore 15, ingresso di Palazzo Vecchio: Renzi con la coda dell'occhio intercetta un'auto blu che avanza tra la folla di piazza Signoria. «Guarda questo, ma chi è?», chiede. Dall'Alfa 159 grigia scende a sorpresa il vicesindaco Dario Nardella di ritorno da un incontro istituzionale. Renzi lo incenerisce con lo sguardo: «Da dove sei passato?». «Da piazza Signoria, non è vietato», replica sorpreso l'altro. Risultato: Nardella ripreso pubblicamente e piazza della Signoria vietata alle auto blu, oltre che a quelle dei cittadini comuni, con tanto di provvedi-

mento di giunta. Il secondo aneddoto è del 23 febbraio 2012. Dopo la dismissione delle auto blu decisa dal sindaco, la Nissan regala al Comune di Firenze una macchina elettrica che diventa il mezzo di servizio dello stesso Renzi. Niente autista, comunque. Un taglio che Renzi pagherà quando, guidando la sua auto elettrica in una via del centro, tamponerà un'altra vettura durante una telefonata con il cellulare. Non si sa quando ci sarà l'asta per cedere i 150 mezzi di servizio che, secondo le stime di Palazzo Chigi, sarebbero superflui. Dovranno organizzarla i collaboratori del premier. Comunque si sa che sarà un'asta online, su eBay. Chissà quanto si racimolerà. L'incasso, comunque, sarà soprattutto politico.

Claudio Bozza

 @ClaudioBozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili pubblici. Il consuntivo 2013

I beni del Demanio? Valgono 56 miliardi, rendono 40 milioni

Saverio Fossati

Siamorricchi. Almeno in teoria. Come i possidenti *fin de siècle* che passeggiavano a cavallo sulle terre inaridite e improduttive, i cittadini italiani possono vantarsi di possedere 56 miliardi di euro in **immobili e terreni pubblici** (cioè quasi 1000 euro a testa), che rendono però in tutto 40 milioni all'anno, cioè 70 centesimi a testa. Fuori di paradosso, il report annuale dell'**agenzia del Demanio**, diffuso ieri, traccia un quadro dinamico e rassicurante sull'attività dell'Agenzia, che dà piena esecuzione alla numerose disposizioni legislative in materia.

Ecco i dati: i fabbricati ed i terreni dello Stato gestiti dall'Agenzia del demanio hanno un valore stimato di oltre 56 miliardi di euro. Ma la quota più consistente del patrimonio immobiliare gestito, in termini di valore (80%), è rappresentata dai beni assegnati «in uso governativo» (cioè gratis) alle amministrazioni dello Stato per finalità istituzionali: questo però non basta alla Pa, che comunque deve affittare (in «locazione passiva») il 14% degli immobili necessari, spendendo 1,05 miliardi all'anno. L'«uso governativo», quindi, fa risparmiare, circa 6,5 miliardi e questi andrebbero conteggiati come il vero rendimento degli immobili. E a questo punto sarebbe più corretto dire che il patrimonio "rende", almeno come risparmio, un dignitosissimo 10 per cento.

Un 18% degli immobili è poi utilizzato da soggetti pubblici e privati, a volte gratuitamente e a volte con canone agevolato o addirittura di mercato: il reddito annuo prodotto è pari a circa 40 milioni di euro. Il residuo 2% del patrimonio gestito risulta libero e soltanto in parte suscettibile di futura messa a reddito, perché include particolari categorie di beni come mi-

niere e aree verdi.

Le vendite ordinarie, nel 2013, hanno raggiunto quota 33,2 miliardi per 370 beni. Sono poi stati ceduti alle Regioni o ad altri aventi diritto 4.637 beni.

Un capitolo a parte è quello del trasferimento a titolo gratuito agli enti locali, il cosiddetto "federalismo demaniale": La procedura telematica, si è aperta il 1° settembre e si è chiusa il 30 novembre 2013. Sono arrivate 9.367 domande, presentate da parte 1.267 comuni, 27 Province e 8 Regioni. Sono in corso le attività di verifica propeedeutiche al trasferimento verso gli enti locali e per ora sono state esaminate 2.243 domande, di cui 527 accolte, 1.503 in verifica, e 213 rigettate.

Soldi alle imprese, dall'Ue sanzioni per le 5 regioni che trattengono i fondi

Dal Governo norme più stringenti contro i burocrati

Regione	Risorse assegnate	Utilizzate	Non utilizzate
Calabria	357.703.006	162.942.841	194.760.165
Campania	2.410.146.000	1.473.551.812	936.594.188
Molise	71.745.188	55.381.439	16.363.749
Sardegna	159.728.000		159.728.000
Sicilia	953.229.251		953.229.251

Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna e Molise. Sono 5 le Regioni pecora nera che, pur avendo ricevuto dallo Stato le risorse per sanare (almeno in parte) i propri debiti con le imprese, non hanno ancora elargito tutti i soldi a disposizione, tendendosi in tasca oltre 2,26 miliardi di euro. Secondo i dati del Ministero dell'Economia, alle Regioni italiane sono stati assegnati complessivamente 13,1 miliardi di euro, ma di questi, al 26 febbraio scorso, sono stati utilizzati circa 10,8 miliardi. La differenza sta tutta in quelle 5 Regioni che però da domani, se il consiglio dei ministri - come sembra - dovesse già approvare l'atteso provvedimento di potenziamento del pagamento dei debiti, potrebbero fare i conti con una nuova stretta. Come annunciato dal ministro Pier Carlo Padoan, il governo "sta lavo-

rando ad uno strumento legislativo che colleghi il completamento del processo di pagamento dei debiti della p.a. al riassetto permanente del sistema, per evitare che l'accumulo si ripresenti". A novità normative dunque e non solo prettamente finanziarie. Tra queste il testo potrebbe dunque contenere l'obbligo di fatturazione e la nascita di una piattaforma che consenta di sapere con certezza quando gli enti pubblici debitori pagano i loro debiti. Per gli enti inadempienti, quelli cioè che come le 5 Regioni, non trasferissero alle imprese creditrici le risorse a disposizione, potrebbero essere previste sanzioni, non necessariamente finanziarie, che potrebbero passare anche per esempio per il blocco delle assunzioni.

Nel dettaglio, e' la Sicilia la Regione in proporzione più reticente. Palermo si e' vista assegnare quasi un miliardo (953 milioni), ma non ha utilizzato un solo euro. Stesso discorso per la Sardegna, anche se gli importi sono inferiori: 159 milioni assegnati, senza nemmeno un euro di trasferimenti. La Campania sta invece gestendo gli importi maggiori: le risorse assegnate dallo Stato ammontano ad oltre 2,4 miliardi, di cui 936 milioni non utilizzati. La Calabria ha avuto a disposizione 357,7 milioni, di cui 163 milioni utilizzati e 194,7 rimasti intatti. Il Molise, infine ha usato per i rimborsi circa 55 milioni dei 71 a disposizione, con una differenza dunque di 16 milioni di euro. Ecco una tabella con gli importi assegnati, utilizzati e non dalle Regioni in esame.

I problemi del territorio L'ambiente

Energie rinnovabili, 50 milioni all'Irpinia

La Regione eroga risorse per abbattere i consumi con la green economy

Edoardo Sirignano

Gli edifici irpini cambiano look. Nella provincia di Avellino, degli oltre 50 milioni di euro stanziati dalla Regione Campania e riservati ai comuni di piccole e medie dimensioni, vengono destinati dieci milioni e 488 mila euro per l'efficientamento dei fabbricati esistenti, nonché per la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili. L'obiettivo è quello di mettere al passo con i tempi non solo le cosiddette case comunali, ma anche scuole, palestre, palazzetti dello sport e biblioteche, abbattendo i consumi, ma allo stesso tempo ricavando risorse utili a combattere l'austerità. La prima municipalità nella speciale graduatoria green, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania è Sant'Andrea di Conza, con 1.493.705,79 euro di finanziamento. A seguire Grottaminarda con un progetto di 1.493.190,02 euro e San Martino Valle Caudina a cui sono riservati 1.470.515,36 euro. Ad accedere ai fondi, però, sono anche i comuni di Cesinali, Salza, Gesualdo, Petruro, Manocalzati, Fontanarosa, Montoro Superiore, Frigento, Cairano, Forino, Domicella, Marzano, Val-lata e Montefusco. A richiamare l'attenzione rispetto al tema della green economy è lo stesso Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania, che chiarisce la direzione che Palazzo Santa Lucia intende seguire per il futuro: «Al fianco dei comuni, dalla parte dei cittadini. Puntiamo sulle energie rinnovabili e sul rispetto dell'ambiente».

Secondo Fulvio Martusciello, assessore alle attività produttive della Regione Campania, la graduatoria pubblicata sul Burc, però, è solo un punto di partenza e non di arrivo. «In tempi rapidi abbiamo avviato il procedimento per dare pubblicazione all'esito della selezione per partecipare al programma. Innova-

zione, tecnologia, coinvolgimento del territorio, progetti di alta qualità sono le chiavi del programma ormai in fase di realizzazione. Siamo comunque pronti a considerare eventuali ricorsi da parte dei Comuni che hanno presentato domanda di partecipazione per ampliare il più possibile il coinvolgimento degli enti locali». Particolarmente entusiasta Gerardo D'Angola, sindaco di Sant'Andrea di Conza, che festeggia il primo posto in provincia. «Questo risultato è frutto di sacrifici, ma riteniamo che avrà un'importante ricaduta non solo di immagine, ma soprattutto occupazionale. In questo modo si crea lavoro e si fa ripartire lo sviluppo». Dello stesso parere è Giovanni Iannicello, primo cittadino di Grottaminarda, che rimarca l'importanza della fase di progettazione.

«L'Irpinia è riuscita a ben figurare perché ha ottime menti in grado di costruire il futuro. Senza il lavoro dell'ufficio tecnico comunale e dell'ingegnere Carmine Ruggiero, non saremmo riusciti ad ottenere un risultato così importante. In questo modo possiamo abbattere i costi, ma allo stesso tempo creare prospettive concrete di lavoro in un periodo in cui la recessione si sente con maggiore intensità». Gerardo Iandolo, sindaco di Salza Irpina, infine, evidenzia l'importanza del finanziamento per un piccolo centro. «Con quasi un milione di euro, possiamo ritenerci più che soddisfatti. In questo modo non solo si aiutano le grandi municipalità, ma si riesce a dare ossigeno anche ai piccoli comuni. Tale fondo ci permette di rispettare la natura, ma anche di aiutare l'economia».

I fondi per le energie rinnovabili



Dati in euro

COMUNE	OBIETTIVO 3,1	OBIETTIVO 3,3	TOTALE
San Martino Valle Caudina	327.279,12	1.143.236,24	1.470.515,3
Salza Irpina	264.028,18	732.131,02	996.159,20
Cesinali	226.968,16	1.118.031,84	1.345.000,00
Manocalzati	40.898,58	479.455,33	520.353,91
Sant'Andrea di Conza	70.543,57	1.423.162,22	1.493.705,79
Petraro Irpino	218.116,96	626.883,04	845.000,00
Gesualdo	186.820,97	688.057,77	874.878,74
Grottaminarda	630.993,76	862.196,26	1.493.190,02
Cairano	120.000,00	-	120.000,00
Frigento	160.616,76	-	160.616,76
Vallata	79.109,62	-	79.109,62
Forino	120.000,00	-	120.000,00
Montoro Superiore	215.030,05	-	215.030,05
Marzano di Nola	86.681,66	-	86.681,66
Montefusco	71.599,40	-	71.599,40
Fontanarosa	437.008,44	-	437.008,44
Domicella	159.962,03	-	159.962,03
TOTALE PROVINCIA			10.488.810,98

centimetri

L'ambiente Finanziati 15 Comuni

Energia rinnovabile in arrivo 10 milioni

In arrivo una «pioggia» di milioni per finanziare i comuni di piccole e medie dimensioni e le loro forme associative per l'efficientamento energetico e la realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile al servizio di edifici di proprietà comunali. Il piano è stato pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione.

Alla provincia sannita sono stati assegnati complessivamente poco meno di undici milioni di euro. I Comuni che potranno beneficiare dei fondi regionali sono: Pesco Sannita (1.480.000 euro), Cautano (1.499.999 euro), Pago Veiano (1.431.805 euro), Foiano di Val Fortore (800.000 euro), Puglianello



I beneficiari I comuni per energizzare edifici pubblici

(1.034.000 euro), Reino (1.019.401 euro), San Lorenzo Maggiore (1.029.109 euro), San Marco dei Cavoti (1.386.042 euro), Arpaiese (92.812 euro), Paupisi (343.364 euro), San Salvato-

re Telesino (163.807 euro), Ponte (73.000 euro), Ginestra degli Schiavoni (183.453 euro), Airola (243.199 euro) e, infine, San Giorgio La Molara (111.252 euro).

«Mettiamo a disposizione oltre 50 milioni per finanziare i progetti di efficientamento energetico presentati dai comuni delle cinque province - dice l'assessore alle attività produttive della Regione, Fulvio Martusciello - innovazione, tecnologia, coinvolgimento del territorio, progetti di alta qualità sono le chiavi del programma "Energia efficiente" oramai in fase di realizzazione. Siamo al fianco dei comuni dalla parte dei cittadini. Puntiamo sulle energie rinnovabili e sul rispetto dell'ambiente». I Comuni esclusi da lunedì possono fare ricorso, disponibili ancora 25 milioni.

mi.de.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente

Energie rinnovabili arrivano 13 milioni

Finanziati dalla Regione i progetti presentati da 15 comuni salernitani

Sabino Russo

Fonti rinnovabili: dalla Regione in arrivo 13 milioni e mezzo per i comuni salernitani. Palazzo Santa Lucia sblocca il finanziamento dei progetti per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e interventi di efficienza energetica su edifici pubblici.

È stato pubblicato, ieri, sul Bollettino ufficiale della Regione (Burc) lo scorrimento delle graduatorie dell'avviso rivolto ai comuni di piccole e medie dimensioni per l'esecuzione

sui propri stabili di due tipi di interventi. L'obiettivo operativo 1.1 prevede la realizzazione di impianti solari, siano essi fotovoltaici, termici o a concentrazione, mentre quello 3.3 interventi sull'involucro degli edifici al fine di migliorare l'efficienza energetica, la sostituzione dei vecchi impianti con altri di cogenerazione ad alto rendimento e/o impianti geotermici. Lo stanziamento totale previsto è di 52 milioni di euro, di cui quasi 13 milioni per il primo obiettivo e oltre 33 per l'altro. Ai 15 progetti presentati dai comuni salernitani, di cui 7 superano il milione, che interessano trasversalmente da nord a sud tutta la provincia, an-

dranno oltre 13 milioni e mezzo di euro. I finanziamenti più cospicui, 2 milioni di euro, andranno ai Comuni di Scafati e Giffoni Valle Piana, seguiti a ruota, con mezzo milione in meno, da Corbara, Ca-

stiglione dei Genovesi, San Pietro a Tanagro e Albanella.

«Mettiamo a disposizione oltre 50 milioni di euro per finanziare i progetti di efficientamento energetico presentati dai comuni delle 5 province - si legge nella nota dell'assessore regionale alle Attività produttive Fulvio Martusciello - In tempi rapidi abbiamo avviato il procedimento per dare pubblicazione all'esito della selezione per partecipare al pro-

gramma Energia efficiente, un'iniziativa strategica per la giunta regionale campana, perché mette in gioco la capacità dei territori di rispondere alla sfida dell'efficientamento energetico».

Sull'argomento è intervenuto anche il governatore Caldoro che si è detto «al fianco dei comuni e dalla parte dei cittadini, puntando sulle energie rinnovabili e sul rispetto dell'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Martusciello: così sostegno al risparmio e tutela dell'ambiente

Cautano stacca il contributo più alto con 1,5 milioni. Segue a ruota Pesco Sannita. Ultimo Ponte

'Energia efficiente': 10,8 mln di euro per i Comuni sanniti

Nell'elenco degli esclusi per errori i tre più grandi: Montesarchio, Sant'Agata e San Giorgio del Sannio

Regione
Pubblicata la graduatoria
rivolta a Enti di piccola
e media dimensione
Caldoro e Martusciello
esprimono soddisfazione

● **Nicola De Ieso**

Produzione di energia rinnovabile ed efficienza nei consumi al centro di un maxi investimento della Regione Campania. Sul Buro è stata pubblicato l'elenco dei Comuni ammessi al finanziamento per migliorare la qualità dei propri edifici pubblici. In totale la giunta Caldoro distribuirà 52 milioni di euro, di cui nel Sannio arriveranno oltre 10,8 milioni.

Lo scorrimento delle graduatorie, rivolto ai Comuni di piccole e medie dimensioni, prevede due voci: obiettivo operativo 3.1 "Offerta Energetica da fonte rinnovabile" e obiettivo operativo 3.3 "Contenimento ed efficienza della domanda".

In totale in provincia di Benevento arriveranno 10,8 milioni di euro. La parte del leone la fa Cautano, che tra i due obiettivi porta a casa 1,5 milioni di euro. Segue a ruota Pesco Sannita con ventimila euro in meno. Sopra 1,4 milioni c'è poi Pago Veiano, poco sotto San Marco dei Cavoti. Superano di poco il milione di euro Puglianello, Reino e San Lorenzo Maggiore. Ottocentomila euro li incassa Foiano Val

Fortore. A lunga distanza segue Paupisi con oltre 340 mila euro, centomila sotto c'è Airola. Chiudono l'elenco: Ginestra degli Schiavoni (oltre 180 mila), San Salvatore Telesino (oltre 160 mila), San Giorgio la Molarata (111 mila e rotti), Arpaia (oltre 92 mila), Ponte (73 mila tonde).

Esclusi per incompletezza del progetto o errori: Amorosi, Apice, Apollosa, Baselice, Castelvetro Val Fortore, Cerreto Sannita, Faicchio, Fragneto L'abate, Melizzano, Montefalcone Di Val Fortore, Montesarchio, Morcone, Paduli, San Giorgio del Sannio, Sant'angelo a Cupolo, Tocco Caudio, Vitulano, Teleso Terme, Molinara, Paolisi, Limatola, Castelvenere, Sant'Agata de' Goti, San Nicola Manfredi, San Lupo, Castelpagano, Ceppaloni, Castelpoto

Ammissibili, ma non finanziati: Arpaia, San Salvatore Telesino, Guardia Sanframondi, Pietrelcina, Ponte, Ginestra degli Schiavoni, Airola, San Giorgio La Molarata.

"In tempi rapidi - ha scritto in una nota l'assessore alle Attività produttive Fulvio Martusciello - abbiamo avviato il procedimento per dare pubblicazione all'esito della selezione per partecipare al programma 'Energia efficiente', un'iniziativa strategica per la giunta regionale campana perché mette in gioco la capacità dei territori di rispondere alla sfida dell'efficientamento energetico. Innovazione, tecnologia, coinvolgimento del territorio, progetti di alta qualità sono le chiavi del programma 'Energia efficiente' ormai in fase di realizzazione. Siamo comunque pronti a considerare eventuali ricorsi da parte dei Comuni che hanno presentato domanda di partecipazione per ampliare il più possibile il coinvolgimento degli enti locali nel programma".

Il presidente Caldoro ha commentato a sua volta: "Al fianco dei comuni, dalla parte dei cittadini. Puntiamo sulle energie rinnovabili e sul rispetto dell'ambiente".

Regione • Pubblicata la graduatoria relativa ai Comuni beneficiari

Fonti rinnovabili, per l'Irpinia oltre 10 milioni di euro

Risorse per l'efficientamento energetico e la realizzazione di impianti a servizio di edifici pubblici

(t.l.) Oltre 10 milioni di euro a disposizione dei comuni irpini per l'efficientamento energetico e la realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile a servizio di edifici di proprietà comunale: ieri è stato pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Campania lo scorrimento delle graduatorie dell'avviso rivolto ai paesi campani di piccole e medie dimensioni. L'avviso pubblico è parte integrante del programma 'Energia efficiente – Piano per promuovere e sostenere l'efficienza energetica della Regione Campania', approvato dalla giunta regionale. Lo stanziamento totale previsto nell'avviso è pari a 52.247.747,28 euro (suddivisi in 18.970.580,77 euro per l'obiettivo operativo 3.1 e 33.277.166,51 euro per l'obiettivo operativo 3.3).

Ecco il dettaglio relativo all'esito all'approvazione dei progetti nella provincia di Avellino: S. Martino - € 327.279,12 (obiettivo 3.1) - € 1.143.236,24 (obiettivo 3.3). Totale: € 1.470.515,36; Salza Irpina - € 264.028,18 (obiettivo 3.1) - € 732.131,02 (obiettivo 3.3). Totale: € 996.159,20; Cesinali - € 226.968,16 (obiettivo 3.1) - € 1.118.031,84 (obiettivo 3.3). Totale: € 1.345.000,00; Manocalzati - € 40.898,58 (obiettivo 3.1) - € 479.455,33 (obiettivo 3.3). Totale: € 520.353,91; S. Andrea C. - € 70.543,57 (obiettivo 3.1) - € 1.423.162,22 (obiettivo 3.3). Totale: € 1.493.705,79; Petruro Irpino - € 218.116,96 (obiettivo 3.1) - € 626.883,04 (obiettivo 3.3). Totale: € 845.000,00; Gesualdo - € 186.820,97 (obiettivo 3.1) - € 688.057,77 (obiettivo 3.3). Totale: € 874.878,74; Grottaminarda - € 630.993,76 (obiettivo 3.1) - € 862.196,26 (obiettivo 3.3). Totale: € 1.493.190,02; Cairano - € 120.000,00 (obiettivo 3.1). Totale: € 120.000,00; Frigento - € 160.616,76 (obiettivo 3.1). Totale: € 160.616,76; Vallata - € 79.109,62 (obiettivo 3.1). Totale: € 79.109,62; Forino - € 120.000,00 (obiettivo 3.1). Totale: € 120.000,00; Montoro S. - € 215.030,05 (obiettivo 3.1). Totale: € 215.030,05; Marzano - € 86.681,66 (obiettivo 3.1) - € 86.681,66 (obiettivo 3.3); Montefusco - € 71.599,40 (obiettivo 3.1). Totale: € 71.599,40; Fontanarosa - € 437.008,44 (obiettivo 3.1). Totale: € 437.008,44; Domicella - € 159.962,03 (obiettivo 3.1). Totale: € 159.962,03. Il totale per l'Irpinia è pari a 10.488.810,98 di euro.

Soddisfatto l'assessore alle attività produttive della Regione Campania Fulvio Martusciello che ha sottolineato: "Mettiamo a disposizione oltre 50 milioni di euro per finanziare i progetti di efficientamento energetico presentati dai Comuni delle 5 province. In tempi rapidi abbiamo avviato il procedimento per dare pubblicazione all'esito della selezione per partecipare al programma, un'iniziativa strategica per la giunta regionale campana perché mette in gioco la capacità dei territori di rispondere alla sfida dell'efficientamento energetico. Innovazione, tecnologia, coinvolgimento del territorio, progetti di alta qualità sono le chiavi del programma ormai in fase di realizzazione. Siamo comunque pronti a considerare eventuali ricorsi da parte dei Comuni che hanno presentato domanda di partecipazione per ampliare il più possibile il coinvolgimento degli enti locali nel programma".

I trasporti, il caso**Buco Eav, il piano è un flop: assalto dei creditori**

Debiti per 725 milioni, i fondi ci sono ma burocrazia e Patto di stabilità bloccano i pagamenti

Gerardo Ausiello

Volete sapere come la burocrazia tentacolare e folle può ingessare un Paese danneggiando in un sol colpo tutti (i cittadini, gli imprenditori, gli enti locali e pure lo stesso Stato)? Allora leggete questa (brutta) storia. È la storia di 725 milioni di euro di debiti accumulati dalle disastrose aziende di trasporto della Campania. Da anni i privati, che hanno realizzato opere infrastrutturali strategiche per la Regione, aspettano di incassarli ma dovranno attendere ancora. Chissà quanto.

Il cortocircuito

Già, perché la pubblica amministrazione non paga e loro, i creditori, non possono costringerla a farlo poiché hanno le mani legate da una legge dello Stato. Nel frattempo - mentre le aziende aspettano con impazienza così come i loro fornitori e gli sfortunati passeggeri di bus e metrò - un commissario governativo (Pietro Voci) ha lavorato giorno e notte per scrivere il piano di rientro dall'indebitamento record. Che è lì, pronto per essere utilizzato. E invece resta nel cassetto perché i fondi destinati a saldare i debiti non possono essere spesi (a causa della manna-

ia del patto di stabilità). Benvenuti in Italia, il Paese che per lungaggini, veleni e veti incrociati sta andando dritto, a passo spedito, verso il baratro.

I tempi

Cambia il governo: per 7 giorni decade la norma che ferma i pignoramenti

La falla

Fino a qualche settimana fa i cre-

ditori del gruppo Eav (che controlla Sepsa, Circumvesuviana e Metrocampania Nord-Est) erano rassegnati. Pur dovendo legittimamente incassare centinaia di milioni, non potevano procedere con azioni legali e decreti ingiuntivi per effetto del blocco dei pignoramenti che, dal 2012, viene prorogato di anno in anno. Ma poi è successo qualcosa di imprevedibile. Renzi e il Pd hanno deciso di silurare il premier Letta. Governo nuovo, vita nuova (poco importa se il partito di maggioranza è lo stesso). Così il decreto 126, che conteneva norme cruciali come il salva-Roma e il blocco dei pignoramenti, decade tra le polemiche. Sempre tra le polemiche queste misure vengono recuperate nel milleproroghe da cui però, in fase di conversione, spariscono. L'esecutivo, fresco di giuramento, corre ai ripari e vara un altro decreto con cui ripristina il muro anti-creditori (non più fino al 31 dicembre ma fino al 30 giugno). Il testo viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 6 marzo. In mezzo c'è una settimana di vuoto, di vacatio normativa. Per sette giorni, insomma, quel muro che impediva agli imprenditori strozzati dai crediti di accedere ai loro soldi si era come per magia frantumato. Un'occasione unica, che un gruppo di aziende private non si è lasciata sfuggire: l'Ascosa Ferroviaria Scarl (associazione temporanea di imprese di cui fanno parte Ansaldo Sts, Impresa, Imeco, L.D.B., B&P e Aet), che in Campania ha costruito la rete ferroviaria Piscinola-Aversa e che dal 2012 vanta un credito di 48 milioni, è riuscita in extremis a rappresentare le richieste di pignora-

mento, alle quali il gruppo Eav si è opposto. L'ultima parola spetta ora al giudice, che si pronuncerà nelle prossime settimane. «Ma noi non ci fermeremo - tuona Rossella Paliotto, amministratore delegato di Aet - Anche se siamo con l'acqua alla gola, non faremo un solo euro di sconto alla Regione e al gruppo Eav e non metteremo mai più neppure un chiodo per loro. Anzi, l'invito che rivolgo alle aziende ancora vive è di non partecipare ad alcun bando di evidenza pubblica con la Regione e il Comune di Napoli». Antonio Liguori, presidente del Consiglio direttivo di Ascosa, rincara la dose: «La beffa è che noi creditori del gruppo Eav non possiamo pignorare i beni delle aziende pubbliche mentre i nostri creditori possono aggredirci senza che nessuno dica o faccia nulla».

La strada obbligata

In tutta questa assurda vicenda c'è poi un paradosso nel paradosso. Dopo un lungo iter il piano di rientro dal deficit ha avuto il via libera dalla Corte dei Conti lo scorso 26 febbraio. I fondi a copertura ci sono: 200 milioni di Fas della Regione (124 anticipati nei mesi scorsi), 50 milioni previsti dallo Stato, 160 milioni pagati direttamente dai cittadini con le addizionali Irap e Irpef e la restante parte coperta dal governo con il salva-imprese. Eppure le transazioni con i creditori non possono essere effettuate perché da un lato le risorse non vengono sbloccate a causa dei vincoli del patto di stabilità e dall'altro la Regione non ha ancora varato il bilancio gestionale, che è il documento con cui si programmano e si autorizzano tutti i pagamenti.

Scuola, i sindaci scrivono a Renzi

Mille richieste di interventi edilizi

Al ministero ci sono già oltre duemila domande inevase

LUCA LIVERANI
ROMA

La lista delle scuole da rimettere in se-
sto, spedita a Palazzo Chigi dai sin-
daci, cresce di giorno in giorno. Alla
richiesta del premier Renzi hanno risposto
in tanti: circa mille segnalazioni. E duemi-
la le richieste che giacciono in attesa al mi-
nistero dell'Istruzione. Sarà anche il gior-
no dell'edilizia scolastica, oggi in Consiglio
dei ministri: «Passeremo subito ai fatti»,
assicura il ministro Stefania Giannini, per-
ché il nodo «è al centro dell'agenda pub-
blica».

Sul sito dell'esecutivo la lettera del premier
ai «colleghi sindaci» è apparsa la settima-
na scorsa. Il limite entro il quale inviare le
segnalazioni è il 15 marzo. «Una nota mol-
to sintetica sullo stato dell'arte», aveva scri-
to il presidente del consiglio. E, a tre giorni
dalla scadenza, il *cahier de doléance* cresce
di giorno in giorno. A inizio settimana le
segnalazioni erano 560, ieri sera erano ar-
rivate a quota 1.000. Oggi dunque il Gover-
no illustrerà nei dettagli il nuovo "pacchetto
edilizia scolastica", per il quale l'esecutivo
avrebbe già trovato 2,5 miliardi di euro, an-
che se Matteo Renzi vuole spenderne 10 in
tre anni. Il sottosegretario all'Istruzione,
Roberto Reggi, aveva detto che «si sta lavo-
rando sull'ipotesi di escludere dal patto di
stabilità interno» degli enti locali «le spese
per l'edilizia scolastica». Spiegando che in
realtà «ci sono molti soldi, fermi nelle cas-
se dei comuni, da sbloccare».

Oggi gli istituti scolastici italiani sono cir-
ca 10.800, articolati su oltre 41 mila edifici.
Manca un'anagrafe edilizia aggiornata, ma
secondo il ministro dell'Istruzione Stefania
Giannini è corretto parlare di un «40% di e-
difici non completamente a norma. Presto
avremo un quadro nazionale più preciso».
Se il piano straordinario è dunque annun-
ciato per oggi, in corso attualmente sono
quattro i progetti già finanziati, per com-
plessivi 880 milioni. Il primo è stato attiva-
to da una delibera del 2010 del Cipe, il Co-
mitato interministeriale per la program-
mazione economica, che ha stanziato 358
milioni di euro per 1.706 interventi (messa
in sicurezza o bonifica amianto) gestiti dal
ministero per le Infrastrutture e in fase a-
vanzata di realizzazione. Un'altra delibera

del Cipe del 2012 mette a disposizione 259
milioni per 1.700 interventi, già avviati, per
le scuole del Sud. La terza *tranche* di 112
milioni è arrivata con la delibera Alfano:
pubblicata in Gazzetta ufficiale il 9 gennaio
2013, riguarda 989 edifici scolastici del Cen-
tro-Nord, ancora in fase iniziale. Il quarto
finanziamento fa capo all'articolo 18 del
decreto legge 69 del 2013, convertito ad a-
gosto con la legge 98: 150 milioni già di-
stribuiti dal ministero dell'Istruzione in ba-
se alle graduatorie preparate dalle Regioni
per 750 interventi. Tempi contingentati:
sindaci e presidenti di provincia hanno po-
teri speciali e tutto dovrà concludersi en-
tro l'anno. Ma sono altre 2mila le richieste
inevase a viale Trastevere. Una "lista d'at-
tesa" che i sindaci stanno riproponendo a
Palazzo Chigi. Che sulla piaga delle scuole
fatiscenti e insicure sembra deciso a gio-
carsi una buona fetta di credibilità.

i numeri

10.800

GLI ISTITUTI
SCOLASTICI ITALIANI
ARTICOLATI SU
41 MILA EDIFICI

40%

GLI EDIFICI
NON A NORMA

Primi cittadini. «I sogni nel cassetto» di Monterosso, Matera e Assisi

LUCIA BELLASPIGA

«**V**i chiedo di scegliere entro il 15 marzo all'interno del vostro Comune un edificio scolastico: ci occorre l'indicazione della scuola, il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento che avete previsto, la tempistica...». Questo il tenore della lettera inviata da Matteo Renzi ai sindaci d'Italia. Che si saranno stropicciati gli occhi: un presidente del Consiglio che invita a chiedere soldi per rimettere in sesto le scuole?

Pronti via, un migliaio di e-mail sono già arrivate, con l'indicazione della scuola più bisognosa di riqualificazione. «Per fortuna Sky ci ha dato una mano a rimettere in sesto l'elementare e media "Enrico Fermi" dopo la disastrosa alluvione del 2011 – racconta Angelo Betta, dal 2004 sindaco di Monterosso, nelle Cinque Terre (La Spezia) –. Ma sul plesso c'è ancora bisogno di manutenzione, perché da noi le costruzioni sono a ridosso della collina e a ogni pioggia si verificano infiltrazioni pericolose». Il grosso è fatto, «sul tetto della scuola abbiamo l'impianto fotovoltaico, ma vorremmo ampliarlo anche sulla palestra, il che consentirebbe di alimentarla autonomamente». Questo il progetto scelto per Renzi. Ma il sogno nel cassetto riguarda tutt'altro edificio, «la scuola materna che sorge nel centro storico, in un palazzo molto antico della parrocchia, dove paghiamo un affitto del tutto simbolico. Sarebbe davvero una bella cosa che lo Stato ce lo mettesse a posto, perché abbiamo tanti bambini da 3 a 6 anni, lo scriva, la prego». Monterosso, 1.600 anime in inverno (20mila in estate), è Patrimonio dell'Umanità e sito Unesco. «Ancora piangiamo il volontario della Protezione civile Sandro Usai, medaglia d'oro e vittima dell'alluvione, morto per salvare i concittadini. Dare un futuro ai bambini del paese sarebbe il migliore omaggio alla sua memoria».

Da Assisi (Perugia) la e-mail per Matteo Renzi è partita con una richiesta ma anche con un regalo da parte del sindaco, Claudio Ricci: «Complessivamente al Comune fanno capo sedici strutture scolastiche – racconta Ricci –, che dal 1997 a poche settimane fa abbiamo riqualificato, adeguato alle normative e in qualche caso anche ampliato, essendo per noi l'edilizia scolastica un tema da sempre prioritario. A Renzi abbiamo quindi segnalato l'Istituto Alberghiero gestito dalla Provincia, una scuola molto importante e di lunga tradizione», soprattutto in una cittadina che ogni anno accoglie 6 milioni di visitatori da tutto il mondo. «È frequentato da mille studenti, per la nostra realtà territoriale è fondamentale». E il regalo a Renzi? «Gli invieremo il "Piano regolatore scolastico", che traccia le strategie presenti e future di tutte le scuole sul territorio, esempio unico in Italia».

«Da tempo segnalavamo la necessità di escludere dal patto di stabilità le scuole in cui vanno i nostri ragazzi – sottolinea con soddisfazione Salvatore Adduce, primo cittadino di Matera –. Il patrimonio scolastico italiano è vetusto, all'85% in gravi condizioni, così a Matera avevamo svolto una verifica a tappeto e la scorsa estate abbiamo messo in sicurezza le scuole di competenza del Comune spendendo 2 milioni di euro». A Renzi ha inviato il progetto per la scuola media "Torraca", che va proprio demolita e ricostruita poco distante: un progetto da 4 milioni di euro. «Sarebbe bello che venisse su come la materna/elementare che stiamo già realizzando: bioarchitettura, massima accessibilità, risparmio energetico. Davvero i nostri figli crescerebbero nell'ambiente sano e moderno che meritano da noi».

Sicurezza al primo posto, ma anche ecologia e bioarchitettura

Le riforme costituzionali. Il premier annuncia un ddl parlamentare entro 15 giorni: riforma del titolo V e addio alle Province

Sindaci e governatori i «futuri» senatori

Eugenio Bruno

ROMA

Addio al bicameralismo perfetto. Sostituzione del Senato con un'Assemblea delle autonomie composta in parti (quasi) uguali da sindaci e rappresentanti delle Regioni. Abolizione delle Province. Eliminazione delle materie concorrenti. Freno ai costi della politica regionale. Sarebbero questi i pilastri del disegno di legge costituzionale che la maggioranza sta mettendo a punto su input di Matteo Renzi per farla viaggiare di pari passo all'approvazione della legge elettorale.

A indicare la rotta è stato ieri il premier. Entro 15 giorni - ha dichiarato il presidente del Consiglio all'assemblea del Pd dedicata alle riforme costituzionali - «sarà formalizzato un atto parlamentare su Senato e Titolo V». Preannunciando che su questi temi nei prossimi giorni ci sarà una direzione ad hoc del suo partito. E probabilmente an-

che un confronto con tutti i gruppi politici. In primis sul titolo V.

In una bozza che è stata messa a punto ieri in ambienti parlamentari vengono riprese quasi integralmente le soluzioni del disegno di legge elaborato dal professor Luca Antonini per il ministro uscente alle Riforme, Gaetano Quagliariello (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 6 febbraio). Come l'eliminazione delle materie concorrenti, che tanto contenzioso costituzionale hanno generato dal 2001 a oggi, e il conseguente ritorno sotto l'ombrello statale di una serie di funzioni: professioni, produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia; grandi reti di trasporto e di navigazione.

Rispetto al testo messo a punto per Quagliariello mancherebbero però alcune misure che invece potrebbero fornire una grossa mano nel tentativo di mettere sotto controllo la spesa pubblica delle auto-

nomie, ad esempio attraverso la costituzionalizzazione dei costi e fabbisogni standard e il taglio delle società partecipate.

Passando agli altri punti fermi della riforma che sembrano ormai definiti spicca poi l'eliminazione delle Province dagli articoli 114 e seguenti della Costituzione. E, nel frattempo, comincia a delinearsi anche il futuro del Senato. Che lascerà il posto a un'Assemblea delle autonomie eletta a suffragio non universale e caratterizzata da una presenza quasi paritaria di sindaci e rappresentanti regionali. Secondo la bozza, infatti, ne farebbero parte i presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, due membri scelti dai singoli Consigli regionali tra i propri componenti e tre primi cittadini eletti da una assemblea dei sindaci. Per un totale di 121 membri a cui se ne aggiungerebbero altri 21 nominati ogni sette anni dal capo dello Stato.

Contemporaneamente verrebbe messa una pietra sopra al bicameralismo perfetto. Tranne che per le modifiche alla Costituzione, la potestà legislativa apparterrebbe alla sola Camera dei deputati. Che sarebbe anche l'unico ramo del Parlamento a dare la fiducia al governo. Di conseguenza, Palazzo Madama potrebbe solo esprimere un parere entro 30 giorni sulle leggi approvate a Montecitorio.

Sul fronte del taglio ai costi della politica potrebbero fare ingresso in Costituzione due parole d'ordine di Renzi. Da un lato, il principio che un governatore o un consigliere regionale non potrà guadagnare più di un sindaco; dall'altro, il divieto di corrispondere contributi ai gruppi politici dei consigli regionali. Così da scongiurare il rischio che vengano utilizzati per fini tutt'altro che istituzionali come documentato dalle inchieste giudiziarie ancora in corso lungo lo Stivale.

Frenata sui pagamenti Pa, resta un Ddl

Dubbi Ue e del Quirinale sul rischio deficit - Possibile silenzio assenso per saldare le fatture

Carmine Fotina

ROMA

Si profila solo un disegno di legge per il piano di smaltimento di tutti i debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Alcuni dubbi sul possibile impatto per il deficit affiorati in sede europea, ed oggetto di valutazioni anche da parte del Quirinale, avrebbero fatto propendere per lo strumento del Ddl in luogo del decreto legge che appariva la strada maestra per dare immediata esecutività alle norme. Prevale insomma una certa cautela anche in vista della prossima presentazione, entro aprile, del Def. I tecnici della Ragioneria sarebbero comunque ancora al lavoro e stamattina, con le ultime riunioni in programma prima del Consiglio dei ministri, potrebbero esserci ulteriori cambi di rotta.

Bruxelles avrebbe raccomandato informalmente di studiare con molta attenzione eventuali contraccolpi sul deficit. A questo proposito, va ricordato che la preoccupazione principale per l'impatto sull'anno in corso, e quindi sul tetto del 3% rispetto al Pil, potrebbe derivare dal pagamento delle spese in conto capitale (investimenti), sebbene queste rappresentino solo il 20% di tutti gli arretrati. Per le spese correnti il discorso è differente. Esattamente un anno fa c'era stata la dichiarazione Tajani-Rehn della Commissione europea che apriva al pagamento di tutto lo stock, in virtù dei «fattori mitiganti» che consentono di non aprire procedure formali. Ma anche in questo caso ci sarebbe prudenza, per la possibile trasformazione dei debiti commerciali in debiti finanziari laddove ci siano dei piani di ristrutturazione oltre l'anno. In questo caso, secondo un'interpretazione rigida delle normative di contabilità pubblica, si rischierebbe infatti di impattare ugualmente sul deficit.

Da un punto di vista degli aspetti più strettamente tecnici, invece, il piano sarebbe a buon punto. Il silenzio assenso per certificare le fatture e il blocco delle assunzioni per gli enti locali che sfiorano i tempi di pagamento previsti sono due degli ultimi correttivi in rampa di lancio. Per

evitare che si accumuli un nuovo arretrato, le imprese caricherebbero le fatture sulla piattaforma elettronica gestita centralmente dal Tesoro, a quel punto le pubbliche amministrazioni potranno pagare direttamente oppure avranno un tetto di giorni entro i quali contestare i dati del fornitore o la relativa prestazione. In assenza di comunicazioni, il credito si intenderebbe automaticamente certificato.

Gli imprenditori avrebbero la possibilità di cedere in banca il credito in modalità pro soluto, un canale di maggiore appeal rispetto allo sconto pro solvendo (con il quale chi cede è impegnato a pagare se il debitore risultasse inadempiente). Le Pa diventerebbero a quel punto debentrici delle banche, che consentirebbero una ristrutturazione del debito su più anni. Le banche eventualmente in difficoltà potrebbero poi cedere questi crediti a Cdp che allungherebbe ulteriormente la ristrutturazione del debito avvalendosi della delega di pagamento sulle imposte dovute dai cittadini agli enti locali. A copertura dell'intero meccanismo, ci sarebbe un Fondo per la copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato.

Per offrire qualche certezza in più sull'efficacia di questo schema, infine, verrebbero inasprite le sanzioni già previste dal decreto 35/2012. Previste forme dissuasive per gli enti locali che non pagano o non certificano con date certe di pagamento, incluso il blocco delle assunzioni.

Le questioni dell'ambiente

Differenziata, Irpinia in crescita superato il 50%

I dati del 2012 premiano Sant'Andrea di Conza e Lapio
Maglia nera a Rotondi, in recupero negli ultimi mesi

La raccolta differenziata in Irpinia

COMUNI PIU' VIRTUOSI

Provincia di Avellino	Percentuali nei comuni	Produzione procapite di rifiuti in kg/anno
Sant'Andrea di Conza	76,56%	237,591
Lapio	75,62%	240,228
Petruro Irpino	75,07%	156,386
Salza Irpina	73,65%	299,774
Sant'Angelo all'Esca	73,54%	347,056

COMUNI MENO VIRTUOSI

Provincia di Avellino	Percentuali nei comuni	Produzione procapite di rifiuti in kg/anno
Rotondi	13,46%	470,745
Contrada	17,23%	420,153
San Martino Valle Caudina	21,74%	384,106
Flumeri	31,13%	358,015
Atripalda	31,26%	509,841

COMUNI PIU' POPOLOSI

Provincia di Avellino	Percentuali nei comuni	Produzione procapite di rifiuti in kg/anno
Avellino	56,41%	456,401
Ariano Irpino	31,50%	376,747
Solofra	37,94%	387,365
Mercogliano	54,15%	320,135
Monteforte irpino	59,53%	279,189
Lioni	60,54%	331,325
Baiano	60,99%	368,802
Cervinara	51,04%	401,321
Grottaminarda	65,40%	377,234
Montoro Inferiore	62,81%	353,726
Montoro Superiore	61,45%	313,559

TOTALE
PROVINCIA
52,13%
342,213

centimetri

Raggiunge quota 52,13% la raccolta differenziata in provincia di Avellino, la seconda più virtuosa in Campania dopo Salerno. Il dato medio fa riferimento al 2012 ed è stato certificato dal Sistema informativo osservatorio regionale rifiuti (Siorr) che ha pubblicato sul Bollettino ufficiale i numeri sulla produzione annuale di rifiuti urbani nei 119 comuni irpini (ora 118 con l'unificazione di Montoro). Dalla certificazione viene fuori anche un altro aspetto positivo: è in crescita il trend di differenziata in tutta la provincia. Il Siorr registra infatti un tendenza all'aumento del 2,87% e, di pari passo, una riduzione di produzione di immondizia del 2,31%. Il totale

di rifiuti solidi urbani raccolti in provincia di Avellino è pari a 152.818.184 chilogrammi. Dallo schema allegato al documento della Regione, prodotto lo scorso 7 marzo, vengono fuori diverse realtà virtuose del territorio. Numerosi i comuni che, alla fine del 2012, hanno superato abbondantemente la quota del 50% di raccolta differenziata, con centri che sono al di sopra del 70%. È il caso Sant'Andrea di Conza, che raggiunge il 76,56%. Il secondo gradino del podio spetta a Lapio con il

75,62%, seguito a ruota da Petruro Irpino con il 75,07%. Cifre importanti anche per Salza Irpina (73,65%) e Sant'Angelo all'Esca (73,54%). Oltre la soglia del 50% figura anche il capoluogo. La percentuale di raccolta differenziata ad Avellino è del 56,41%, con un trend di crescita del 2,07%. In città la produzione complessiva di immondizia è stata di 25.703.157 chilogrammi per 56.317 abitanti, diminuita dello 0,28% rispetto al 2011.

A fare da contraltare alle realtà virtuose della provincia, nel 2012 risultano alcuni comuni fermi a numeri an-

cora troppo bassi, anche se durante il 2013 i dati (non ancora pubblicati) risultano in buona parte in crescita. Relativamente al 2012 la maglia nera tocca a Rotondi che non va oltre il 13,46% di rifiuto differenziato. Anche Contrada non arriva al 20%, sempre con riferimento allo stesso anno: i dati dicono 17,23%. Flop nel 2012 pure per San Martino Valle Caudina: 21,74%. Seguono Flumeri (31,13%) e Atripalda (31,26%). Questi centri, in ogni caso, si sono già attrezzati mesi addietro per migliorare le cifre attraverso piani ad hoc e campagne di sensibilizzazione dei cittadini. E i primi risultati si vedono, con Rotondi che arriverà quasi a raddoppiare il dato a San Martino, Flumeri e Atripalda che ambiscono a toccare addirittura il 40%. Per ciò che concerne le realtà più popolate, anche il secondo comune della provincia, Ariano Irpino, nel 2012 non ha brillato sul versante

della raccolta differenziata. Il Tricolle, che per anni s'è sacrificato ingoiando a Difesa Grande milioni di metri cubi di spazzatura di tutta la Campania, si è fermato al 31,50%. Nelle settimane passate, comunque, il municipio ha esteso il sistema "porta a porta" in tutte le strade del territorio, proprio al fine di supportare le famiglie nella differenziazione del rifiuto.

Inoltre, che sono state 25 su 119 le realtà del territorio provinciale che nel 2012 non hanno oltrepassato lo sbarramento del 50% di differenziata. Da segnalare che il decreto legge 196 del 2010, poi convertito in legge, ha previsto che "nel caso di mancato rispetto da parte dei Comuni degli obiettivi mini-

mi di raccolta differenziata stabiliti (25% nel 2009, 35% nel 2010, 50% nel 2011), così come certificati dalla Regione, il prefetto diffida il comune inadempiente a mettersi in regola, assegnandogli un termine perentorio di tre mesi. Decorso inutilmente tale termine, il prefetto attiva le procedure di nomina di un commissario ad acta". In ogni caso, per scongiurare le sanzioni, la stessa Regione ha finanziato una serie di progetti delle singole amministrazioni comunali che hanno presentato istanza per migliorare i sistemi di raccolta differenziata. Anche la Provincia ha dato vita ad un bando pubblico dedicato alle migliori idee messe in campo per la riduzione della produzione di immondizia, iniziativa che potrebbe essere replicata ancora nei prossimi mesi.

m.l.